

**CCLXVI SEDUTA****VENERDI' 28 GENNAIO 1983****Presidenza del Presidente GHINAMI****i n d i****del Vicepresidente MEDDE****i n d i****della Vicepresidente CARDIA****I N D I C E**

|                                                                                                                                                            |    |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----|
| <b>Dichiarazioni della Giunta regionale sugli ultimi provvedimenti del Governo in materia finanziaria e sulle iniziative della Regione. (Discussione):</b> |    |
| ROJCH, Presidente della Giunta .....                                                                                                                       | 2  |
| MELIS .....                                                                                                                                                | 6  |
| CARRUS .....                                                                                                                                               | 9  |
| RAGGIO .....                                                                                                                                               | 18 |
| FLORIS MARIO, Assessore degli enti locali, finanze e urbanistica .....                                                                                     | 27 |
| <b>Sull'ordine del giorno:</b>                                                                                                                             |    |
| MARRAS .....                                                                                                                                               | 1  |
| SANNA EMANUELE .....                                                                                                                                       | 31 |
| ROJCH, Presidente della Giunta .....                                                                                                                       | 31 |
| SERRA .....                                                                                                                                                | 32 |
| MURRU .....                                                                                                                                                | 32 |
| BARRANU .....                                                                                                                                              | 35 |

*La seduta è aperta alle ore 9 e 45.*

OFFEDDU, *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 22 dicembre 1982, che è approvato.*

**Sull'ordine del giorno.****PRESIDENTE.** Ha domandato di parlare

l'onorevole Marras. Ne ha facoltà.

MARRAS (P.C.I.). Se mi consente, signor Presidente, vorrei chiedere al Presidente della Giunta, che è presente, se si è adoperato per fissare gli appuntamenti col Governo a Roma relativi a quella iniziativa che è stata trasfusa nell'ordine del giorno del 14/10, sui problemi della crisi industriale. L'azione a cui questa iniziativa ha dato impulso viene sollecitata fortemente da tutti gli enti locali delle nostre zone. Si sollecita che il Presidente del Consiglio e soprattutto il Presidente della Giunta si adoperino perché questa venga al più presto portata avanti. Vorrei avere una risposta dal Presidente della Giunta su questo.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta.* Poiché sarò presente in Aula al termine della seduta di oggi — e ci sarà comunque una tornata di lavori il primo febbraio — se lei è d'accordo io mi impegno a rispondere al termine di questa seduta, o il primo di febbraio. Non vorrei perdere adesso cinque minuti perché ho questo impegno a cui non posso sottrarmi.

MARRAS (P.C.I.). Io sono d'accordo a che lei risponda alla fine della seduta. Ho fatto questa domanda all'inizio della seduta perché pensa-

vo che lei non avrebbe potuto essere presente alla fine della seduta.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Potrei dare una risposta nella seduta del 1° febbraio se non posso darla questa mattina.

**Dichiarazioni della Giunta sugli ultimi provvedimenti finanziari del Governo e sulla loro influenza sulla Sardegna.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le dichiarazioni della Giunta sugli ultimi provvedimenti finanziari del Governo e sulla loro influenza sulla Sardegna.

Ha facoltà di parlare il Presidente della Giunta.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Mi scuso col Consiglio se non svolgerò tutta la relazione ma solo una parte di essa; ciò accade solo per ragioni tecniche, come ho ricordato prima: per un impegno cui io non posso sottrarmi, cioè la inaugurazione delle sezioni riunite della Corte dei Conti. Distribuirò poi ai colleghi del Consiglio anche la parte della relazione che non svolgerò oralmente. La parte centrale comunque è questa.

Io ritengo che questo dibattito rappresenti un fatto significativo e importante per la Sardegna. I recenti provvedimenti in materia fiscale e di finanza regionale e locale ripercorrono ancora una volta la strada delle politiche di intervento di breve periodo aggravate da una sempre più marcata visione centralistica dei rapporti di natura finanziaria tra lo Stato e le Regioni con un progressivo allontanamento dallo schema dello Stato delle autonomie disegnato dalla Costituzione. La necessità di urgenti interventi volti a risanare con una equilibrata ripartizione dei sacrifici il crescente disavanzo della spesa pubblica, individuando in essa le radici delle tensioni e difficoltà della nostra autonomia, non avrebbe dovuto impedire invece di tenere conto di una realtà sociale ed economica estremamente differenziata a livello territoriale.

La Giunta regionale ha immediatamente ap-

profondito il problema, e, appena compiuto un sommario esame dei provvedimenti, ha fin dal 10 gennaio richiesto al Governo la conferma degli impegni già assunti sul problema della finanza regionale in sede di disegno di legge finanziaria per il 1983. Mentre il 13 gennaio io stesso riferivo alla Commissione programmazione sui fondamentali aspetti riguardanti la finanza regionale, sia pure in un primo riferimento sommario, la complessità della manovra governativa ha consigliato però un più approfondito esame onde non pervenire a errate conclusioni sugli effetti provocati dai provvedimenti in ordine alle entrate statutarie regionali.

La valutazione della Regione sui provvedimenti, pur se complessivamente non può non tener conto della esigenza fondamentale di riqualificare la spesa e di contenere il disavanzo pubblico, conferma l'esigenza che la manovra di contenimento non ricada fondamentalmente e indiscriminatamente sul sistema delle autonomie. Per quanto riguarda la Sardegna, in particolare, il provvedimento governativo non può non tenere conto che essa attende ormai da troppo tempo una revisione delle norme statutarie sulla propria finanza, onde coordinarle con la riforma tributaria. Per questo non può ritenersi accettabile una ulteriore proroga al 31 dicembre '83 del periodo di finanziamento transitorio senza la previsione di una almeno parziale copertura delle perdite subite.

Questo è uno degli aspetti più negativi che noi abbiamo riscontrato ed è parimenti da respingere l'ulteriore disposizione che congela i trasferimenti sostitutivi allo stesso livello dell'81, cosa che comporterebbe una ulteriore decurtazione delle risorse regionali di circa 30 miliardi, peraltro non compensata dal maggiore introito di circa 4 miliardi derivante dall'aumento delle concessioni governative, delle imposte ipotecarie, di registro e catastali.

Ove venisse mantenuto il previsto congelamento delle quote sostitutive si determinerebbe, oltre ad un reale impoverimento delle finanze regionali, una disparità di trattamento con le altre Regioni a Statuto ordinario che, per effetto dell'esercizio provvisorio del bilancio sta-

tale, riceveranno i dodicesimi di un fondo determinato, secondo l'articolo 8 della "281", incrementando del 13,5 la dotazione dell'82.

Non sarà il 13 per cento perché, nel nostro incontro di due giorni fa con il Presidente del Consiglio Fanfani, e successivamente in quello con il Ministro del Tesoro, il 13 per cento non è stato dato proprio per scontato a tutte le Regioni. Per questo motivo si rende necessario un intervento unitario della Regione per sollecitare una maggiore disponibilità del Governo a concludere tempestivamente la trattativa sulla riforma del Titolo III dello Statuto e sulla copertura finanziaria delle altre norme di attuazione dello Statuto attualmente sospese.

Proprio due giorni fa io ho avuto un incontro col ministro Gorla, col Ministro del bilancio, col ministro Abis sul problema del Titolo III; devo dire che non è proprio facile che noi si riesca a spuntarla su questo. La Giunta ha instaurato questo rapporto duro; sviluppa questa pressione quotidiana, però devo dire che le difficoltà sono enormi. Nel corso dell'ultima Conferenza dei Presidenti delle Regioni si è tenuto un incontro con il Governo, e tutto si è incentrato sul recupero di 350-400 miliardi per i trasporti, ma questo recupero non è stato assicurato. Questo vale a dimostrare quanto oggi il rapporto col Governo sulla parte finanziaria sia estremamente difficile.

Ed ancora occorre un pressante impegno affinché venga sostenuta con vigore la richiesta già presentata dalle Regioni a Statuto speciale, perché in sede di conversione del decreto-legge numero 952, un'apposita norma integrativa assicuri nel contempo, anche per l'83, finanziamenti per somme sostitutive non inferiori a quelli spettanti per l'82, incrementati del 13 per cento, altrimenti anche questo diventa una penalizzazione nei confronti della Sardegna.

In questa fase, al di fuori di un'azione politica, un'impugnativa davanti alla Corte Costituzionale contro un decreto-legge prima che lo stesso sia convertito in legge — a parte la questione della sua fondatezza — determinerebbe una dichiarazione di inammissibilità, così come è accaduto per una analoga fatti-

specie definita con sentenza numero 59 dell'82. Peraltro la Giunta si riserva di provocare il giudizio di legittimità costituzionale nei confronti della legge di conversione che ledesse l'autonomia finanziaria e istituzionale della Regione. La Giunta non ha alcuna difficoltà a dichiararsi politicamente favorevole all'impugnativa, però porre in essere l'impugnativa, sul piano formale, significherebbe a questo momento andare incontro ad una dichiarazione di inammissibilità. Si tratta quindi di valutare l'aspetto politico. Su questo aspetto credo che dobbiamo riflettere e che possiamo anche arrivare a una determinazione.

Analogo problema, colleghi del Consiglio, si pone per le disposizioni contenute nell'articolo 1 del disegno di legge 10.1.83, n. 1, che rende infruttiferi i depositi detenuti dalla Regione presso la Direzione Generale del Tesoro, determinando un danno quantificabile in circa 10 miliardi, in ragione degli interessi che maturerebbero sui depositi stessi. Ciò si traduce, sotto il profilo giuridico, in una violazione del diritto della Regione ad avere una propria tesoreria, peraltro riconosciute dalla Corte Costituzionale con la sentenza n. 95 del 1981.

#### PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MEDDE.

(Segue ROJCH). Quanto ai provvedimenti che riservano esclusivamente all'erario dello Stato il maggior gettito derivante dall'aumento dell'imposta di fabbricazione su alcuni prodotti petroliferi, per intervenuta variazione del prezzo di mercato europeo dei prodotti stessi, si osserva come la questione di illegittimità costituzionale sia stata, per orientamento costante della stessa Corte, ritenuta infondata, giacché è stato più volte affermato il principio secondo cui la legge dello Stato può introdurre nuovi tributi, aumentare le aliquote o imporre addizionali anche nei settori nei quali la Regione, per disposizioni del proprio Statuto, abbia diritto, in tutto o in parte alla percezione del gettito, quando le nuove entrate tributarie siano destinate alla copertura di oneri diretti a soddisfare particolari finalità contingenti o continuative dello Stato (vedi sentenze, ci sono su questo alcune sen-

tenze).

Pur rimanendo preclusa la via dell'impugnativa, in questa fase durante questo *iter*, sempre rimanendo aperta la decisione, sta di fatto che i ripetuti provvedimenti determinano un impoverimento delle finanze regionali. Questo è un dato politico da cui non si può prescindere. La Regione ha già espresso formalmente e con vigore il proprio dissenso — questo lo dobbiamo dire — e ha chiesto che il Governo riconosca a favore della Regione i maggiori introiti determinati dalle maggiorazioni di aliquote, il soddisfacimento delle richieste che, almeno nel recente passato, non hanno avuto modo di essere accolte. Altra rilevante preoccupazione nasce dalle disposizioni dell'articolo 45, sul riequilibrio delle aziende di trasporto, che dovrebbe realizzarsi con finanze proprie della Regione. Su questo terreno, l'altro giorno, c'è stato un duro confronto di tutte le Regioni col Governo.

La dimensione finanziaria del problema assume aspetti non definiti in mancanza di una puntuale quantificazione del Fondo nazionale trasporti, che la Regione chiede non venga rinviata alla legge finanziaria dello Stato per il 1983, ma risolta nel contesto del decreto sulla finanza locale. Come ho appena ricordato, su questo punto c'è stato e c'è un confronto col Governo; ne è seguito un impegno del presidente Fanfani di provocare un incontro *ad hoc* con i Ministri competenti per tentare di dirimere quest'aspetto; ma il clima che ho trovato a Roma non mi induce a credere che le Regioni riusciranno a spuntarla.

Per quanto attiene al fondo per gli investimenti e l'occupazione, occorre sostenere la necessità di un consistente incremento della dotazione complessiva del fondo, articolato su base pluriennale, e in particolare un deciso incremento della quota del fondo riservata al finanziamento dei piani e dei progetti di sviluppo regionale; una maggiore definizione delle modalità e delle procedure sia di analisi che di valutazione al fine di permettere realmente a tutte le Regioni di accedere al fondo, ma tenendo conto, anche qui, che non tutte le Regioni sono uguali e che le Regioni del Nord non possono

accedere nella stessa misura di quelle del Sud.

In questa materia, tra Regione e Regione si è instaurato, a livello di Presidenti di Regione, un contenzioso che non è neppure di facile soluzione; per converso la necessità di prevedere la possibilità di accrescere le risorse del fondo mediante prestiti e mutui accesi direttamente dal Ministero del bilancio presso la Banca Europea degli Investimenti, da riservare a finanziamenti di rilevanti progetti di investimento, di interesse interregionale, ha sostenuto una richiesta avanzata dalle Regioni; in rapporto alla quale si è riscontrata una disponibilità da parte del Governo. Circa i problemi relativi alla sanità si è detto che la corresponsabilizzazione delle istituzioni e dei cittadini, elemento indispensabile nella gestione della riforma sanitaria, non può basarsi sulla definizione degli *standards* delle prestazioni da erogare e sul conseguente livello di stanziamento determinato per il 1983 sulla base del reale consuntivo dell'82. Questo presupposto, unitamente a risposte positive sulla spesa non finanziata dai precedenti esercizi, è comunque indispensabile per poter pervenire a quel controllo di efficienza — che investe la qualità e la quantità della spesa e l'organizzazione dei servizi — il quale resta uno dei problemi fondamentali per una piena attuazione della riforma. Anche su questo versante, colleghi del Consiglio, bisogna dire che la Sardegna rimane penalizzata nel settore dei finanziamenti della sanità; infatti noi siamo ancorati a una spesa storica che penalizza in modo pesante la nostra Isola.

Pertanto la Giunta ribadisce che le disposizioni contenute nei decreti, in assenza di una normativa generale sulla riforma, rischiano di aggravare le condizioni della finanza regionale sotto i profili dell'ammontare delle risorse, della certezza pluriennale degli stanziamenti e della stessa disponibilità di cassa per fronteggiare i pagamenti. Questo è uno degli aspetti politici di maggior rilievo. Ne consegue la necessità e l'urgenza della presentazione della nuova legge sulla finanza regionale che regoli in modo organico l'intera materia, riconducendola nell'ambito dei principi costituzionali. Ma, oltre alle ripercussioni sulla Regione-istituzione, rile-

vanti effetti, certamente non positivi per la regione-territorio, scaturiscono dalla applicazione indifferenziata ad una realtà economica e sociale come la nostra, che è particolare sia rispetto al momento nazionale che a quello meridionale, delle disposizioni sulla finanza locale.

Il complesso delle disposizioni stabilite per gli enti locali negli articoli 7, 8 e 9 del decreto numero 952 determineranno infatti conseguenze negative sulla possibilità di investimenti da parte di Comuni e Province e di conseguenza si ripercuoteranno negativamente sui programmi di investimenti già predisposti. Si ritiene in proposito che venga comunque garantita a Comuni e Province una quota di investimenti su base pluriennale, raccordata con i piani regionali di sviluppo. L'introduzione della autonomia impositiva, colleghi del Consiglio, e il persistere di freni alla spesa, non diversificati e selettivi, determina un acuirsi degli squilibri territoriali esistenti; è questa una delle conseguenze più gravi per tutto il Meridione e per tutte le regioni povere. Il fabbisogno reale dei Comuni della Sardegna — certamente non provvisti per motivi storici, di rilevanti patrimoni immobiliari — non potrà essere garantito dalle entrate proprie di ciascun ente; né il costo dei servizi pubblici a domanda individuale potrà economicamente ripartirsi su una popolazione scarsa rispetto al territorio in cui è insediata. Io credo che il Consiglio proprio su questa parte debba operare una riflessione.

Sempre relativamente ai Comuni occorre ancora rimarcare la riproposizione di sistemi di riparto dei fondi di perequazione legati sostanzialmente alla spesa *pro capite*, calcolata sulla spesa storica, che penalizza fortemente i Comuni sardi, notoriamente e abbondantemente al di sotto della spesa media *pro capite* nazionale per la nota carenza dei servizi offerti. Infine appare rilevante segnalare come l'addizionale sui consumi di energia elettrica che i Comuni e Province sono autorizzati a istituire — io vorrò poi vedere applicare in Sardegna questa disposizione! — colpisca il tessuto delle imprese artigianali, di piccole e medie industrie locali che rappresentano l'ultimo caposaldo di un apparato industriale in

crisi strutturale; si vanificano di fatto gli sforzi che la programmazione regionale sta compiendo, in questi settori, in direzione del sistema economico sardo, particolarmente colpito dalla crisi, nazionale e internazionale, che investe alcuni settori interessanti la grande industria localizzata in Sardegna. Per i motivi indicati i provvedimenti contribuiscono ad accentuare la linea di regresso che va realizzandosi rispetto alle altre Regioni meridionali.

Quanto allo stato attuale, il problema, in relazione a quanto annunciato da De Michelis nell'ultimo incontro in Sardegna, il CIPI dovrebbe procedere entro questa primavera ad un esame del piano Samim alluminio, del piano chimico, del progetto Carbosulcis. Ecco, se questi provvedimenti del Governo — pur valutandoli nei loro aspetti negativi — dovessero consentire l'approvazione in Sardegna di questi piani, potremmo trovare una indiretta compensazione; ma io credo che anche l'approvazione di questi piani sia estremamente difficile.

Dall'esame dei fondamentali indicatori economici si desume chiaramente che la Sardegna è diventata una delle Regioni più marginali rispetto allo stesso Mezzogiorno. Non mi stanco di ripetere che non possiamo parlare di Mezzogiorno come di una realtà omogenea, poiché esistono all'interno del Mezzogiorno alcuni punti deboli, come la Sardegna, la Basilicata, la Calabria (ma io insisto nel dire: Sardegna) e la zona di Napoli. La Sardegna è dunque una delle Regioni più marginali rispetto al Mezzogiorno, destinata a subire, ove non venga invertita con adeguati interventi la tendenza, un ulteriore progressivo arretramento. Il disegno di legge sul Mezzogiorno, se non modificato, renderà ancora più drammatica la situazione sarda. Non pare quindi eccessivo parlare dell'economia della Sardegna in termini analoghi a quelli adoperati per i paesi colpiti da recenti calamità naturali. Pertanto appare giusto invocare anche per essa disposizioni particolari. E' su questa linea che la Giunta e il Consiglio, la stessa Commissione programmazione con il suo documento, tendono ad equiparare la Sardegna a queste ultime Regioni, anche in materia di incentivi industriali. Anche un provvedimento

di tale natura però, a mio parere, si rivelerebbe insufficiente se noi contemporaneamente, nello stesso disegno di legge, non dovessimo riuscire a recuperare interventi che incidano sulle economie esterne: trasporti, eccetera.

All'interno di questa linea la Giunta regionale considera il problema finanziario nella sua complessità; lo considera un fatto di grande rilevanza: la premessa per creare le condizioni per la ripresa dell'economia dell'Isola. Non si può pensare di por mano a nuovi investimenti nell'Isola se non riusciamo a risolvere il problema delle entrate, se non siamo in condizione di ripristinare un regime statutario in Sardegna. Il problema di fondo, colleghi del Consiglio, rimane quello degli investimenti, rimane quello di creare un nuovo modello di sviluppo, rimane quello della reindustrializzazione in Sardegna. L'azione della Regione dovrà essere rivolta nei confronti dello Stato, affinché la Sardegna, dopo essere stata sacrificata nell'ambito delle entrate, non abbia a subire una emarginazione anche in quello degli investimenti.

Nell'ingaggiare questa battaglia l'azione della Giunta dovrà dispiegarsi in parallelo — ognuna con la sua autonoma responsabilità e il suo ruolo — insieme alle forze politiche ed autonomistiche. Io reputo questa riflessione e questo dibattito del Consiglio — pur freddi forse non entusiasmantissimi nelle analisi; non facili per la difficoltà stessa della materia — un dato fondamentale perché la Sardegna possa guardare al suo futuro con minore angoscia, con meno drammatica apprensione.

Come dicevo all'inizio, colleghi del Consiglio, ho tralasciato tutta la parte che si riferisce alle ragioni della manovra di politica finanziaria imposta dal Governo, alla sua filosofia, alla sua impostazione; alle ragioni che hanno portato il Governo ad adottare questi provvedimenti. Concludo dicendo che, se la ragione di fondo del Governo è giusta, si tratta di vedere che tipo di applicazione sarà data a questi provvedimenti, specie nel Mezzogiorno: senza un intervento selettivo noi pensiamo che essi determinino effetti drammatici e traumatici.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare

l'onorevole Raggio. Ne ha facoltà.

RAGGIO (P.C.I.). Presidente, poiché il Presidente della Giunta ha letto solo una parte delle sue dichiarazioni, mentre della restante parte ci sarà distribuito il testo scritto, è opportuno sospendere la seduta il tempo necessario per poterlo leggere.

PRESIDENTE. La Giunta è d'accordo?

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. E' solo la premessa.

RAGGIO (P.C.I.). La premessa contiene le giustificazioni di fondo dei provvedimenti del Governo.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Ho detto che sugli obiettivi siamo d'accordo, ma non sull'applicazione indiscriminata alla Regione.

PRESIDENTE. La seduta è sospesa.

*(La seduta, sospesa alle ore 10 e 25, viene ripresa alle ore 11).*

**PRESIDENZA DELLA VICEPRESIDENTE CARDIA.**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Giunta.

E' iscritto a parlare l'onorevole Melis. Ne ha facoltà.

MELIS (P.S.d'Az.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, quanto mai opportuno mi pare l'aver impegnato questa giornata di lavori del Consiglio regionale per affrontare una riflessione tesa a valutare nella loro globalità le misure assunte dal Governo in relazione alla manovra fiscale, la quale ben lungi dall'esaurirsi nella portata tecnica dei provvedimenti in cui si sostanzia, finisce col tradursi in una operazione politica che purtroppo penalizza ancora una volta la nostra regione. La penalizza, la discrimina, la danneggia; drammatizza ulteriormente

la già grave crisi che travaglia l'Isola. Non vogliamo proporre il solito atteggiamento contestatore, la solita lamentazione, il pianto antico di chi avverte un'ingiustizia latente e cronica e agita i fantasmi protestatari, sterili e insuscetibili di risultati concreti ed operativi: è una giornata di riflessione ulteriore che noi proponiamo alla rimeditazione dei sardi perché ritrovino in sé stessi la forza, più che di una reazione, di una scelta in direzione di comportamenti che siano coerenti e funzionali ad un confronto diverso con lo Stato; comportamenti che sostanziano una operazione di riscatto, nella consapevolezza finalmente acquisita che lo Stato non vuole la rinascita sarda. Allo Stato non interessa. Lo Stato non si pone neppure il problema, poiché la Sardegna rientra fra i tanti problemi marginali; laddove il fiume della vita scorre prorompendo in altri alvei, questa nostra è invece un'area marginale, nella quale ogni tanto la palude ristagna e che bisogna risanare perché non dia troppo fastidio al corpo principale della collettività nazionale, al corpo sociale che è privilegiato e che non deve essere contagiato dalle malattie che ogni tanto insorgono in periferia.

Io credo che in fondo la malattia italiana consista proprio in questo: nella incapacità della nostra classe dirigente nazionale, di quella politica, prima di tutto, ma anche della classe imprenditoriale, dei detentori del potere economico. Questa miopia così gretta, rozza, ingorda, ha innescato una vocazione all'impossessamento delle risorse e dello Stato e dell'intero paese; ha determinato la spinta a concentrarle in una determinata area territoriale, la stessa area in cui il potere si è andato sviluppando in tutte le sue implicazioni, in tutta la sua capacità organizzativa e impositiva. E quel potere ha sortito, col proprio sviluppo, un esito perverso: ha finito per determinare il sottosviluppo, l'emarginazione; ha costruito la colonia interna il cui perimetro circonda le regioni del Sud.

L'Italia vive quindi questa contraddizione fra la regione del benessere e l'altra regione, quella del sottosviluppo e della crisi cronica e permanente; l'Italia porta in sé questa malattia che ogni tanto si riacutizza. Ebbene, è pro-

prio in concomitanza col suo riacutizzarsi che si produce un momento esaltante; si verifica questa emergenza storica della crisi di tutto il mondo coloniale, di tutte le economie che si fondavano sul colonialismo.

*(Brusì in aula).*

Bene, vedo che la Democrazia Cristiana è molto impegnata in tutti i settori e in tutti i quadranti di questa Assemblea... Siamo in pochi però noto che i colleghi democristiani sono i più attivi, anche nel disturbare. Vi chiedo un minimo di cortesia, almeno...

SODDU (D.C.). E' soprattutto alla Giunta che bisogna parlare non a noi.

MELIS (P.S.d'Az.). Dicevo, la crisi che ha investito l'Occidente è in fondo la crisi dei paesi colonialisti, dei paesi che vivevano sfruttando le economie degli altri paesi. Ecco perché la crisi italiana è una crisi molto più drammatica della crisi che ha colpito gli altri paesi dell'Europa occidentale che non facevano affidamento su colonie interne. La crisi tedesca non è una crisi di poco conto, ma non ha messo in ginocchio l'economia tedesca; e così la crisi danese, quella norvegese, quella svedese e quella svizzera. Anche questi paesi hanno subito il rialzo travolgente del costo delle materie prime e hanno dovuto fronteggiare momenti di grande sfasamento nei loro processi produttivi. Ciò nonostante hanno affrontato, stanno affrontando e superando la crisi senza produrre le lacerazioni profonde che invece dobbiamo registrare nell'economia e nelle società italiane.

La società italiana si trova in condizioni di maggiori difficoltà proprio per effetto di questo squilibrio nel suo tessuto sociale e territoriale, dello squilibrio Nord-Sud.

In una situazione come questa anziché imprimere alla politica un indirizzo volto al superamento della genesi più profonda e drammatica della crisi, si usa una terapia che non tiene alcun conto di questo dato. Perciò la manovra fiscale colpisce in modo eguale, configurandosi come una terapia apprestata per fron-

teggiare un morbo che sembrerebbe di natura identica nell'economia del Sud e della Sardegna e in quella del Nord.

E' allucinante: dover essere costretti a esplicitare queste considerazioni. E' assurdo non capire che in Sardegna ci muoviamo in una realtà completamente diversa; che la nostra economia si muove in un contesto e produttivo e di organizzazione sociale e di livello di redditi e di livello di servizi e di organizzazione di banche che è completamente diverso da quello del Nord. E' allucinante applicare a noi le stesse terapie che si applicano al Nord; stimolare il recupero e la ripresa nel Nord e colpire in modo pesante, oppressivo, discriminatorio e ancor più emarginante il Sud e le Isole.

Ecco una osservazione di natura politica che io ritengo debba essere fatta, e che assume il carattere di principio — direi — orientatore nel valutare la manovra fiscale e nel trarre le conseguenze politiche da questa analisi che noi andiamo conducendo. La stessa materialità del prelievo fiscale, per il tipo di manovra, anche a livello individuale, colpisce il ricco e il povero nella stessa misura, e perciò stesso è chiaro che colpisce il povero più del ricco. Ma l'adozione di questo stesso criterio penalizza le aree povere più delle aree ricche nella loro globalità.

Certo, si consuma più di quanto si produce; e purtroppo dobbiamo dire che anche noi in Sardegna abbiamo finito col subire questa logica che un tempo gli economisti e i politici chiamavano perversa; questa espressione, che ha avuto molta più fortuna di quanto non ne abbia avuto la rinascita sarda, costituisce il referente di una "filosofia" che allinea, direi, le aspettative tutte sullo stesso piano, mentre non allinea le risorse. Perciò in Sardegna il fenomeno consistente in una misura dei consumi superiore alla disponibilità delle risorse può diventare più eclatante che altrove. Ciò determina un accentuarsi della nostra dipendenza, della nostra subalternità; si accentua parimenti il fenomeno dell'assistenzialismo e quindi diventa ancora più fragile la nostra condizione globale. E' questa oggi la situazione nella quale versiamo: di non poter più governare l'economia della Sardegna se non affidandoci comple-

tamente ad una guida esterna, cioè a coloro i quali governano l'assistenzialismo sardo.

Certo è questo un fenomeno tra i più difficili da ricondurre a coerenza, posto che il Governo italiano, ad un certo punto, ha sopperito alla mancanza di liquidità immettendo nel mercato buoni del tesoro e facendo circolare carta moneta. Da qui l'inflazione, diventata l'elemento determinante, devastatore e capace di polverizzare le riserve e le risorse che un popolo di formiche risparmiatrici come i sardi ha potuto accantonare soprattutto nelle aree contadine, conscio per antiche amare esperienze che l'annata buona è sempre seguita da lunghi periodi di carestia. Certo, va detto anche che questa capacità dei sardi si accompagna ad una loro mancanza di imprenditorialità, che è forse il tallone d'Achille di questo tipo di organizzazione sociale, di questa cultura, di questo tipo di sviluppo sociale; risparmiare, non sempre è reinvestire, però il risparmio si è andato polverizzando, è stato eroso e infine distrutto dall'inflazione. Oggi con questa manovra fiscale si rastrellano tutte le risorse disponibili nel mercato; la conseguenza è che noi non disponiamo più neppure dei capitali, anche perché la manovra fiscale, che colpisce la Regione nelle sue prerogative, compresa quella prevista nel Titolo III dello Statuto, ci priva noi di risorse che sono essenziali e sulle quali si fonda il nostro Statuto autonomistico, la nostra legittimazione, la nostra stessa ragione di essere; viene negata la possibilità per la Regione di assolvere ai suoi compiti fondamentali istituzionali, privata come è di ogni capacità operativa.

Gli stessi Comuni, sottratta la possibilità di incassare le entrate provenienti dalle concessioni governative, poiché non è stato reso operante il decreto numero 348, quegli stessi comuni sono chiamati a fungere da carabinieri, ad essere gli esattori, i persecutori dei propri cittadini, per colpa dello Stato debbono individuare i pochi soldi laddove esistono; sono costretti a rispolverare e lasciare ben lucido e pulito tutto l'ambiente, debbono assicurarsi che non sia rimasto neanche un granello di quella polvere d'oro, la quale in qualche modo potrebbe riconfortare lo spirito e dar speranza



del domani. Siamo alla spogliazione, siamo veramente alla distruzione. Tutto questo nel momento in cui arriva un Ministro dello Stato, vestito da viceré delle Indie, a dirci che, finalmente, con senso realistico e di verità, in Sardegna bisogna chiudere fabbriche, a raffica, a mitraglia; far cessare tutta una serie di attività produttive; distruggere e disperdere posti di lavoro e devastare quelle residue speranze che la rinascita aveva acceso.

Tutto questo mentre la nostra Isola viene risospinta lontano. E ci sentiamo rispondere che anche il sistema di collegamenti che si realizza nei cosiddetti "servizi dovuti" che assicura — o dovrebbe assicurare — la nostra integrazione economica, sociale, civile, culturale, la nostra umanità nel rapporto con gli altri e col mondo, si informa non già ai principi del diritto pubblico non già ai principi di un interesse generale e collettivo che supera gli interessi economici di tipo aziendale, ma alle norme del codice civile, per cui l'azienda a partecipazione statale fa quello che le pare e le piace. E in nessun altro ambito trova rilevanza la parola dei sardi se non in quello che il bilancio coi suoi limiti potrà consentire a quell'azienda. Queste cose ce le siamo sentite nella Sala Giunta nei giorni scorsi dal Ministro, codice civile alla mano. Noi ribadiamo con estrema fermezza il diritto dei sardi alla rinascita, ad essere se stessi, ad essere protagonisti del proprio sviluppo, e sinché viviamo in questo contesto nazionale chiediamo il rispetto della nostra dignità di popolo, chiediamo il rispetto della nostra dignità di singoli, chiediamo il rispetto degli adempimenti che in una società statuale i governi devono garantire, e nel momento in cui tutto questo si traduce in inadempienze, si traduce in vere espogliazioni, da questo Consiglio deve levarsi alta, severa, austera ma inequivoca, non una parola di sfida, non una parola di contrapposizione o di antitesi, ma la parola del diritto di un popolo che non si piega, che non si lascia travolgere, ché altrimenti faremmo dibattiti di tipo amministrativo, di tipo giuridico, ordini del giorno e lamentazioni. E non è più tempo di queste cose. Noi siamo disponibili a produrre un documento nel

quale si raccolga la voce che oggi esprimono per tutti i sardi i lavoratori chimici che in Cagliari si riuniscono, per difendere gli interessi di tutto un popolo, le aspettative di tutto un popolo. Noi siamo con coloro che in questo Consiglio oggi vorranno far emergere questi valori per arricchirli di contenuti reali e perché però anche i comportamenti siano coerenti al documento sul quale io spero, unitariamente, tutti quanti ci ritroveremo.

**PRESIDENTE.** Ha domandato di parlare l'onorevole Carrus. Ne ha facoltà.

**CARRUS (D.C.).** Signor Presidente, colleghi del Consiglio, credo che sia stata tempestiva la scelta del Consiglio regionale della Sardegna di introdurre anche in questa fase il dibattito sulle misure economiche del Governo. Per quanto la complessiva manovra di politica economica del Governo Fanfani non sia ancora completata, e per quanto restino da definire molti e importanti aspetti della stessa manovra, è tuttavia bene che noi cominciamo a discutere della politica economica del Governo e delle conseguenze non soltanto immediate, ma anche di lungo periodo che esse possono avere sulla situazione economica e sociale e sulle scelte politiche della Regione sarda.

La manovra di politica economica del Governo Fanfani deve essere interpretata attraverso una vasta serie di provvedimenti, molto complessi e molto differenziati, ma, al di là della complessità tecnica degli strumenti, è necessario darne una lettura corretta e piana per poterne valutare tutte le conseguenze. Allo stato attuale delle cose, ripercorrendo lo sviluppo dei fatti: dai decreti di fine d'anno ai decreti dell'inizio dell'anno in corso, all'accordo sul costo del lavoro, ad alcune misure che sembrano marginali, ma non lo sono, ai provvedimenti che proprio oggi il Consiglio dei Ministri varerà per rendere operativi alcuni punti dell'accordo sul costo del lavoro intercorso fra parti sociali, è necessario riuscire ad individuare in questo vasto e complesso quadro quali effetti le decisioni governative produrranno, quali sono gli effetti temuti e quali gli effetti reali. Perché, data la

complessità della manovra, si rischia di assumere alcune decisioni avendole ritenute efficaci laddove esse non lo sono; e per converso si rischia di trascurarne altre che invece sono estremamente importanti. Questo Consiglio farebbe perciò male a seguire con disattenzione quello che sta avvenendo a livello governativo; questo Consiglio farebbe altresì male a considerare con il dibattito di oggi esaurita la discussione sui provvedimenti economici del Governo. Io credo che sia necessario che questo Consiglio, o nella sua pienezza, in Assemblea, o nei suoi organi consiliari, torni sui provvedimenti economici del Governo. Anche perché la manovra è tanto complessa che necessita di aggiustamenti e di approssimazioni successive; pertanto alcune delle misure che noi diamo per scontate oggi possono non risultare effettivamente assunte, o possono essere modificate durante il complesso *iter* parlamentare che precederà la adozione di esse. Abbiamo avuto notizia sia di emendamenti che saranno proposti nel corso dell'*iter* parlamentare, sia di proposte del Governo, sia di modificazioni che sono state concordate e che modificheranno profondamente i provvedimenti che abbiamo di fronte. Quello che possiamo dire è che si tratta di uno dei più difficili e complessi interventi della storia economica del nostro Paese di questo dopoguerra.

Mentre tutte le altre volte che questo Consiglio negli ultimi 15 anni si è occupato di misure anticongiunturali del Governo, si trattava sostanzialmente di misure di breve periodo per fronteggiare dei cicli che erano di limitato orizzonte temporale, oggi ci troviamo di fronte ad una manovra che deve essere giudicata la più difficile, la più complessa di questo dopoguerra. Ma non soltanto questo; siamo di fronte a una manovra le cui conseguenze per la Sardegna — degli interessi generali di cui noi in quest'assemblea siamo portatori — possono essere molto gravi; probabilmente mai come in questo caso complesso di misure di politica economica ha avuto dei riflessi diretti sulla vita della Regione — non soltanto sulla vita dell'Amministrazione regionale — considerata nel suo complesso, in rapporto cioè alla vita economica e alla società della Sardegna. Proprio perché si

tratta di misure che abbracciano una gamma di interventi così vasti che va dagli effetti sul bilancio, agli effetti sul bilancio dei Comuni, a quelli sulla politica del Mezzogiorno, agli effetti sulla politica economica generale, agli effetti sulla politica sociale a quelli sulla politica di bilancio degli enti pubblici in generale; mai una serie di interventi ha avuto un'ampiezza, una intensità e un'efficacia pari a quelle che stiamo esaminando.

E' una manovra che deve affrontare non una crisi congiunturale qualsiasi, poiché non si tratta di un raffreddamento della congiuntura; non di un casuale momento di caduta dei ritmi di sviluppo che investe l'Occidente industrializzato; la crisi che il nostro Paese deve fronteggiare assume due emergenze che sono più o meno gravi, che hanno diversi gradi di intensità, a seconda delle aree in cui si registrano, ma che sono identiche in tutti i Paesi occidentali: la crisi dell'apparato industriale dei Paesi ad economia capitalistica e la crisi fiscale dello Stato con le connesse difficoltà strutturali dello stato sociale. Da qualunque parte noi ci voltiamo, sia che esaminiamo la situazione di quelle che vengono definite le due locomotive dell'Occidente industrializzato — gli Stati Uniti d'America e la Germania Federale —, sia che guardiamo ai paesi periferici del sistema capitalistico occidentale, la crisi con diversi gradi di intensità ha sempre l'identica natura: è una crisi dell'apparato industriale dell'Occidente non più dotato dei gradi di competitività che aveva in precedenza rispetto alle aree del mercato mondiale, ed è la crisi fiscale dello Stato. Questi sono i due segni che anche noi in Italia drammaticamente vediamo.

Pertanto le emergenze che dobbiamo fronteggiare sono: il rallentamento della produzione industriale e la crisi fiscale dello Stato, cioè l'assoluta incapacità del prelievo fiscale di far fronte ai ritmi attuali della spesa sociale.

Tuttavia nel nostro Paese, rispetto a questi connotati comuni a tutti i Paesi occidentali, c'è un'ulteriore causa di aggravamento della situazione; essa consiste nel ritardo con il quale i pubblici poteri affrontano l'emergenza; quello che possiamo definire, non tanto il vuoto di pro-

poste, quanto il vuoto di operatività e di efficacia degli strumenti che a seguito delle proposte sono stati posti in essere per fronteggiare queste due emergenze. Cioè non è assolutamente indifferente la scelta del momento nel quale le emergenze si affrontano: una crisi, se viene colta e fronteggiata nel momento iniziale, può essere controllata e governata, ma se la crisi si incancrenisce fino a far sì che uno stato di degenerazione possa essere considerato irreversibile, allora è necessario affrontarla non con strumenti di carattere congiunturale, ma con strumenti di carattere strutturale.

Ebbene in Italia, nel nostro Paese in questo momento noi ci troviamo proprio di fronte a questa situazione: il ritardo con il quale si sono affrontati determinati problemi strutturali, e l'adozione di strumenti prevalentemente fiscali e monetari mirati ad affrontare problemi che invece sono di lungo periodo, hanno fatto degenerare la situazione fino a renderla assolutamente incontrollabile. E le punte dell'*iceberg* che derivano dalla crisi fiscale dello Stato e dal crollo, a ritmi assolutamente incompatibili con le aspirazioni della maggior parte della popolazione, della produzione industriale sono l'inflazione e la disoccupazione. Anche sotto i nostri occhi, nel nostro Paese, le punte emergenti di questa situazione sono l'inflazione, da un lato, e la disoccupazione dall'altro.

L'inflazione: l'opinione pubblica è abituata a vedere l'inflazione come causata prevalentemente dai due *shock* petroliferi, quello del '73 e quello del '79. In realtà i due *shock* petroliferi non sono stati altro che acceleratori di un processo inflazionistico che era già in atto prima del '73. Basta richiamare, perché ancora pesano sulla situazione della nostra economia, i provvedimenti dell'amministrazione Nixon sullo sganciamento del dollaro dalla parità aurea, che tendeva a esportare inflazione dagli Stati Uniti verso il resto del mondo occidentale industrializzato; e, ancora, le misure che il primo *shock* petrolifero ha amplificato e generalizzato, ma che esistevano già come conseguenze pratiche della politica di potere e di potenza dell'amministrazione degli Stati Uniti, la quale voleva far pagare al resto dei paesi industrializzati l'inflazione in-

terna di quel sistema economico. Quindi siamo abituati a considerare l'aumento dei costi energetici come il fatto emergente. In realtà non è stato altro che il fatto accelerante di un processo inflazionistico in atto derivante dagli squilibri di potere esistenti anche all'interno del mondo industrializzato occidentale. Squilibri di potere che trovavano un centro di decisioni nella politica monetaria degli Stati Uniti e una serie di centri di decisione periferica che dovevano adeguarsi a quel governo dell'economia monetaria mondiale.

Ma, tutto sommato, abbiamo potuto osservare — come dirò in seguito — che l'inflazione si è rivelata un fenomeno sostanzialmente controllabile anche con misure di breve periodo e con misure drastiche, controllabile tuttavia rispetto all'altro fatto, molto più grave, che è quello della disoccupazione. Se guardiamo a quello che sta avvenendo nei paesi occidentali vediamo che, per esempio, sia pure attraverso diverse strade d'uscita, gli Stati Uniti sono riusciti a riportare in limiti accettabili la lievitazione della massa monetaria, il Regno Unito è riuscito, sia pure attraverso diverse misure, ma sostanzialmente efficaci, a controllare l'inflazione; e così la Germania occidentale, così la Francia. L'Italia, se saranno rispettati i presupposti contenuti nel recente accordo fra le parti sociali sul costo del lavoro, si avvia a mantenere il ritmo inflazionistico entro limiti che sono quelli programmati, e che — se tali saranno — possono essere considerati, almeno nella prima fase (1983/84) tanto più accettabili in quanto per il 1984, se certe misure saranno attuate efficacemente, potremo rientrare in un tasso di inflazione ad una sola cifra.

La disoccupazione invece è in questo momento — a mio parere —, e non soltanto nel nostro Paese, e non soltanto nel Mezzogiorno e non soltanto nella nostra Sardegna, il fenomeno economico più grave, al quale dobbiamo guardare con maggiore attenzione. Finora, anche a causa di una serie di provocazioni causate dai *mass media*, da opinioni di informatori della pubblica opinione, l'attenzione è stata focalizzata sull'inflazione, che obiettivamente è un fenomeno che colpisce di più, ma in realtà noi

dobbiamo stare attenti a guardare a quello che c'è sotto al fenomeno della disoccupazione, alla più grave restrizione della base produttiva che si sia registrata dalla fine della seconda guerra mondiale ad oggi. La disoccupazione causata da una restrizione della base strutturale delle economie dei paesi industrializzati è il fenomeno al quale noi dobbiamo guardare con attenzione e con preoccupazione, anche perché la disoccupazione ha due radici e due cause altrettanto importanti delle quali non saprei qual è la più incisiva in questo momento.

Da un lato c'è la disoccupazione che ha la sua radice nella crisi strutturale degli apparati industriali dei paesi occidentali; dall'altro lato — cosa che non dobbiamo trascurare soprattutto perché riguarda la nostra Sardegna e il Mezzogiorno in generale — la disoccupazione che ha la sua radice nelle conseguenze dei provvedimenti tendenti a comprimere l'inflazione. Siamo cioè di fronte a due agenti patogeni che determinano disoccupazione. Abbiamo cioè una disoccupazione diretta, una restrizione della base produttiva diretta, e abbiamo una disoccupazione indotta, causata dalle politiche economiche dei Governi che tendono a ridurre l'inflazione entro termini accettabili per la politica monetaria e per la politica fiscale dei singoli governi.

La disoccupazione strutturale è determinata — lo stiamo vivendo drammaticamente anche noi in Italia — dai differenziali di costo che si sono verificati nelle diverse aree e che ormai pongono a vaste zone dell'Europa occidentale, a vaste zone dell'Occidente industrializzato, la drammatica alternativa della chiusura. Probabilmente questo differenziale di costi produrrà in alcune zone tradizionalmente industrializzate dell'Europa la drammatica alternativa, già in corso in alcune regioni, della deindustrializzazione, la quale sarà molto più intensa e molto più rapida di quella che si è verificata, per esempio, negli ultimi 20 anni nelle regioni carbonifere dell'Europa, nelle regioni siderurgiche dell'Europa, nelle regioni a vocazione mineraria, nelle regioni con industrie manifatturiere obsolete dell'Inghilterra e del Belgio. Non dimentichiamo che il Belgio ha oggi

in Europa il più alto tasso di disoccupazione strutturale che si sia mai verificato nel corso degli ultimi 20 anni: il 15 per cento della popolazione attiva del Belgio è disoccupata.

Ma la deindustrializzazione che si presenterà nei prossimi anni avrà, come prevedono gli economisti, un andamento molto più rapido di quello finora verificatosi; essa porrà vaste regioni tradizionalmente ancorate ad alti salari e a *standards* di consumi e di vita molto alti, di fronte alla drastica alternativa dell'assistenzialismo dello Stato, del vivere cioè, non attraverso la produzione o il valore aggiunto della produzione, ma attraverso il sostegno ottenuto col prelievo fiscale effettuato dallo Stato.

Abbiamo anche un altro fenomeno molto grave che — lo ripeto — è quello della disoccupazione indotta dai provvedimenti governativi adottati dai vari paesi per comprimere l'inflazione. Se sono vere le previsioni che fanno i più accreditati istituti di congiuntura economica, noi nel giro di cinque anni avremo in Occidente 30 milioni di disoccupati (nei paesi dell'OECE, comprendendo anche gli Stati Uniti e il Giappone). Già nei 9 Stati della CEE abbiamo 12 milioni di disoccupati con tassi di disoccupazione che variano dal 15 al 7 per cento della popolazione attiva. Quindi per le aree povere dell'Europa, per le aree con una eccedenza di offerta di manodopera quali sono il Mezzogiorno e la Sardegna, non vi sarà nemmeno lo sbocco tradizionale degli anni Cinquanta e degli anni Sessanta, quello di percorrere (come usa chiamarle Mario Melis) le strade amare dell'emigrazione per poter fronteggiare l'eccedenza di manodopera.

Oggi in Sardegna dobbiamo registrare un rapporto tra popolazione attiva rispetto alla popolazione totale che ci colloca al livello più basso d'Italia e del Mezzogiorno; e constatiamo l'impossibilità che l'eccedenza di popolazione attiva — ancor bassa in termini assoluti — possa trovare collocazione occupativa o nel resto d'Italia o nel resto d'Europa, perché le regioni più industrializzate d'Italia e d'Europa stanno vivendo anche esse il loro momento di deindustrializzazione. Ebbene, la disoccupazione indot-

## VIII LEGISLATURA

## CCLXVI SEDUTA

28 GENNAIO 1983

ta non è qualcosa che possa essere frenata nel giro di pochi anni: essa dipende, come abbiamo visto, dagli alti tassi di interesse; dipende soprattutto dalle disponibilità del risparmio incanalato, come dirò più avanti, verso il settore pubblico e verso il settore privato degli investimenti.

E' chiaro, quindi, come questa situazione grave, preoccupante, un orizzonte fosco che non può essere illuminato nemmeno dalla previsione della pur moderata ripresa che si prevede per la fine dell'83 negli Stati Uniti e nella Germania Federale (perché quella pur limitata ripresa rischia di abortire, di essere strozzata sul nascere dalle misure attuate dalle politiche economiche dei vari paesi), è chiaro come questo quadro imponga allo Stato, lungi dall'esimerlo da essi, nuovi e più difficili compiti di politica economica. Contrariamente alle opinioni correnti secondo cui l'intervento pubblico viene visto come progressivamente attenuato, il quadro fosco delle previsioni economiche pone ai poteri pubblici e allo Stato nuovi, più delicati, più difficili, più innovativi compiti, diversi da quelli tradizionali.

E' difficile, certamente, però è possibile innescare una nuova fase di sviluppo e il giudizio sulle misure economiche del Governo va dato in questa prospettiva. Sbaglieremmo se dovessimo dare un giudizio sulle misure economiche del Governo come interventi radicati da un quadro e da un contesto generale di politica economica; sbaglierebbe questo Consiglio se dovessimo dare un giudizio sui recenti decreti fiscali, sull'accordo sul costo del lavoro, sui provvedimenti che dovranno venire — se verranno, quando verranno, per passare alla fase tre della manovra economica — che sia limitato soltanto all'aspetto puramente fiscale, monetario, di bilancio dei provvedimenti. Le misure economiche del Governo possono infatti e devono essere, se vogliamo darne una corretta lettura, distinte in tre fasi: la prima riguarda le misure di risanamento della finanza pubblica del duplice aspetto dell'aumento del gettito fiscale e del risanamento della spesa pubblica; la seconda le misure per il controllo e per il governo del costo del lavoro, assunte sulla base

del recente accordo tra le parti sociali con la mediazione del Governo, e infine (ma noi qui stiamo facendo quello che nel gioco delle carte si chiama un "tre sette col morto", perché esse non esistono ancora) le misure per il rilancio degli investimenti e per la riqualificazione della spesa sociale.

Per ora siamo in presenza solo delle prime due fasi, delle quali, fra l'altro, la seconda è incompleta: infatti non sappiamo quali potranno essere le conseguenze e gli esiti delle misure che il Consiglio dei Ministri proprio deve adottare oggi; per ora abbiamo solo le misure di aumento delle entrate e di compressione della spesa. C'è un fatto positivo che mi sembra debba essere registrato, e che però non va assunto così, acriticamente. Il fatto positivo offerto dall'obiettivo — che sembra il Governo voglia mantenere — di contenere il fabbisogno del settore statale entro il tetto dei 71 mila miliardi, come nel 1982. Si dice che dichiarazioni in questo senso sono state rese dal Ministro del Tesoro al CIPE e al Consiglio dei Ministri; se ci si manterrà al livello dei 71 mila miliardi anche nel 1983, anche dando per scontato che il ritmo inflazionistico possa essere contenuto entro il tetto del 15/16 per cento nel 1983, in termini reali il fabbisogno del settore pubblico evidenzia una sostanziale compressione, perché, mantenendolo nei limiti dell'82, e dando per scontata anche la pressione inflazionistica del 1983, il fabbisogno per l'83 va depurato anche dalla probabile pressione inflazionistica che ci sarà. Quindi il mantenimento del fabbisogno del settore pubblico entro i 71 mila miliardi va visto, se accompagnato da provvedimenti di riqualificazione della spesa pubblica e della spesa sociale, come un fatto positivo.

Fino a questo momento, sia l'aumento delle entrate, sia la compressione delle spese avvengono in una situazione che vede la manovra abbattersi indifferentemente, rispetto alle condizioni dei soggetti, su tutti i settori, su tutte le aree, su tutti i gruppi sociali. Quindi la manovra del prelievo fiscale e la manovra di contenimento dei consumi sociali, unica per il Paese, quando produrrà i suoi effetti a cascata, avrà degli effetti differenziati rispetto al Paese.

Non sarà certamente uguale per le diverse categorie di reddito, non sarà certamente uguale per le diverse aree del Paese, non sarà certamente uguale per i diversi gruppi sociali la conseguenza della politica fiscale, così come non lo sarà la conseguente politica monetaria. Siccome questi provvedimenti sono per ora indifferenziati, i diversi soggetti subiranno delle conseguenze diverse.

Ciò che preoccupa in questo momento, soprattutto per quelle aree che hanno minori possibilità di espandere la base produttiva — ed è una conseguenza diretta della manovra di bilancio, una conseguenza diretta necessitata della politica monetaria — è il dato che non si possono assolutamente rendere efficaci le misure di politica fiscale se esse non vengono seguite da una politica monetaria restrittiva.

Se son veri i dati che il responsabile del Tesoro ha fornito, noi dovremmo avere nel 1983 una diversa ripartizione del fabbisogno interno di credito tra il settore pubblico e il settore privato: cioè, dei 105 mila miliardi complessivi, che esprimono il fabbisogno di credito del settore pubblico e del settore privato, circa il 36/38 per cento dovrebbe andare al settore privato e tutto il resto dovrebbe andare al settore pubblico. Cosa vuol dire questo? Che abbiamo uno spostamento nell'attribuzione delle disponibilità interne di credito, le quali non possono essere dilatate oltre i 105 mila miliardi dell'83. Esso andrà a privilegiare in termini qualitativi e quantitativi il settore pubblico, cioè il settore che distrugge, consumandola, la ricchezza, anziché il settore degli investimenti privati, che è il settore che produce la ricchezza, dalla quale può esser effettuato il successivo prelievo fiscale; vuole dire cioè che i nostri tassi di interesse, al di là delle velleitarie dichiarazioni di questo o quel ministro, se si vuole mantenere questo tetto, non potranno essere ridotti; vuole dire che il *plafond* del credito interno delle banche dovrà essere mantenuto agli stessi livelli dell'82. Vorrà dire che le banche dovranno essere costrette dalla autorità monetaria ad essere più rigide nel rispetto del credito interno, adoperare cioè nei confronti delle imprese e delle famiglie dei rientri più

drastici, perché qui ci troviamo di fronte a quello che ormai, nel dibattito politico corrente, si chiama "un gioco a somma zero". Quello che si investe, o in buoni del Tesoro, o in anticipazioni al Tesoro dei 105 mila miliardi, non può essere destinato al credito privato interno, quindi le risorse che vengono assorbite dalle esigenze del Tesoro, non possono essere assorbite dalle imprese private per il finanziamento dei propri investimenti.

In altre parole, quando l'espansione degli aggregati creditizi viene assorbita quasi interamente dal settore pubblico, stiamo finanziando il consumo, cioè stiamo distruggendo ricchezza, sia pure per interessi di ordine sociale. Ed è tanto più grave questa distruzione di ricchezza — quando si impiegano risorse per creare servizi sociali effettivi —, in quanto la si effettua, non per offrire beni di consumo collettivi reali, ma per finanziare l'inefficienza della pubblica amministrazione.

Se il fabbisogno di credito — faccio questo esempio perché la Commissione finanze se ne sta occupando in questi giorni — viene assorbito dalle Unità sanitarie locali per fronteggiare i propri *deficit* scaglionati nel tempo, stiamo finanziando l'inefficienza della Pubblica Amministrazione e il ritardo col quale il Tesoro paga le Unità sanitarie locali. Se invece queste disponibilità vanno ad aumentare la massa reale dei servizi, stiamo compiendo un'opera efficace. Noi rischiamo di vedere la gran parte della massa del fabbisogno creditizio disponibile distrutta per gli sfasamenti temporali relativi al trasferimento delle disponibilità del Tesoro agli enti di sviluppo.

Questo è un altro aspetto che viene raramente messo in luce: il Tesoro (o il Governo) sta ricorrendo alla dilazione dei pagamenti o alla dilazione dei periodi in cui le disponibilità di tesorerie vengono messe a disposizione dei soggetti. Cioè fa quella politica che in sardo si dice "de su malu pagadori": scagiona nel tempo i pagamenti a favore di Comuni, di Regioni, di Unità, facendo gravare quindi sui soggetti che devono erogare i servizi sociali, sia le detrazioni derivanti dalla dinamica inflazionistica, e sia il costo dei crediti contratti per le anticipa-

zioni.

Quindi, attraverso il finanziamento del deficit pubblico, così strutturato, contrariamente a quel che sembrerebbe, abbiamo un decremento in termini reali, sia delle disponibilità creditizie per il settore pubblico, che è costretto a finanziare gli sfasamenti finanziari, sia una diminuzione in termini reali delle disponibilità per i privati e per le imprese. Ciò significa che il settore pubblico ha mezzi di tesoreria a disposizione per procrastinare nel tempo i pagamenti, significa che le imprese hanno mezzi reali sempre minori a propria disposizione con conseguenze evidenti sulle possibilità di allargamento del settore della base occupativa e della base produttiva.

E' invece necessario, in un momento di crisi così drammatica, che il settore pubblico non assorba le intere disponibilità della massa creditizia a questi livelli, le quali possono essere ben più utilmente impiegate per finanziare la produzione. Che nello sforzo di riqualificazione della spesa pubblica, le disponibilità del credito interno vengano assorbite dal miglioramento qualitativo e quantitativo dei servizi sociali di cui ha bisogno. E questo vale non soltanto per il credito "a breve", ma anche per le eventuali allocazioni delle disponibilità dei risparmiatori in titoli a medio e lungo termine. Noi abbiamo di fatto una concorrenzialità tra il settore pubblico e quello privato, nel drenaggio del risparmio dei cittadini, per cui il settore pubblico è un diretto concorrente del settore privato, cioè del settore produttivo, nella allocazione del risparmio.

Io non sto a fare qui l'analisi dei singoli provvedimenti: di aumento delle entrate fiscali, di compressione della spesa; mi limito a dire brevemente quali sono le conseguenze per l'ente che amministriamo, per l'ente che noi dovremmo dirigere politicamente. Primo, sul piano dell'attuazione dell'ordinamento della Regione autonoma: è bloccato per esempio il decreto numero 348. Con le disponibilità che possiamo individuare sia negli emendamenti presentati alla legge finanziaria per l'83, sia nei provvedimenti per la finanza locale, l'attuazione del decreto 348 è impossibile; il che significa

che verrà procrastinata ulteriormente l'attuazione dello Statuto speciale per la Sardegna prevista in quelle, sia pur limitate, competenze che sono contenute nel "348". E' una compressione reale dei poteri autonomistici, già definiti sul piano formale, sul piano dell'individuazione delle attribuzioni, ma non attuabili, non realizzabili se non viene attuata la norma finanziaria del decreto numero 348. Ecco la prima conseguenza: poteri autonomistici — intendo quelli reali, dati — congelati. La seconda consiste in una compressione sul versante dell'esercizio dei poteri. La mancata riforma del Titolo III, con le disponibilità finanziarie che non ci sono, blocca, congela, mette in frigorifero poteri reali della Regione, perché l'ulteriore accantonamento di questa riforma impedisce che i poteri statuari vengano attuati e costringe il bilancio della Regione ad un ulteriore irrigidimento, impedendo quindi che la parte politica, cioè la parte delle scelte discrezionali, venga espansa. Si amplia cioè la parte vincolata, la parte costretta a spese rigide, pluriennali, e si blocca la parte che riflette i poteri discrezionali, i poteri di scelta.

Terzo ordine di conseguenze: è quello, evidente, che investe il piano del finanziamento delle attività produttive, bloccando le disponibilità, bloccando i trasferimenti alla Regione. La Regione ha minori possibilità di intervenire per sostenere i settori produttivi sia avvalendosi di strumenti ordinari sia di interventi straordinari. Riassumendo, le conseguenze gravi, che rischiano di bloccare, di far fermare, di segnare una battuta d'arresto tra le più gravi di questo dopoguerra, riguardano l'attuazione dell'ordinamento della Regione sarda, l'esercizio dei poteri, che invece si potrebbero con mezzi finanziari esercitare, il blocco del finanziamento delle attività produttive.

Ma la Regione sarda non può rinunciare al perseguimento di questi obiettivi che sono qualificanti. Certo, queste tre funzioni le deve esercitare nel quadro delle compatibilità generali interne al sistema, nel quadro della solidarietà nazionale, in cui tutte le collettività responsabili devono avere il senso del momento grave

che stiamo attraversando; ma i sacrifici non possono essere chiesti a senso unico.

Ancora, ci sono delle conseguenze gravi anche per il resto dei soggetti dell'autonomia regionale; parlo dei Comuni, perché, al di là delle difficoltà, anche di tipo tecnico e attuativo della riemessa potestà impositiva degli enti locali, vi è da parte dei Comuni la difficoltà di mantenere inalterato il flusso dei propri servizi, in presenza di questo blocco. Né si possono trascurare le conseguenze gravi per i contribuenti. Esse sono tali da rendere difficile per un sistema come il nostro, che in larga parte deve attingere alla massa per far fronte al flusso delle spese assistenziali dello Stato una forma di prelievo fisiologico: una pressione fiscale eccessiva blocca la capacità di spesa e quindi blocca alcuni movimenti reali dell'economia, impedendo ai consumatori di assolvere ad una funzione di stimolo per l'apparato produttivo nel suo complesso.

Pertanto il giudizio che dobbiamo dare, se le misure del Governo dovessero fermarsi soltanto all'aspetto fiscale e all'aspetto della politica di bilancio, è un giudizio negativo. Un giudizio drasticamente negativo che del resto è risuonato nelle dichiarazioni del Presidente della Giunta — e non poteva che essere così —; un giudizio che ci induce a dire che, se queste misure non sono inquadrare in una linea più vasta di politica economica, le dobbiamo respingere.

Qualche ottimismo invece, secondo me, può suscitare la considerazione delle misure sul costo del lavoro. Il giudizio sull'accordo raggiunto con la mediazione determinante del Governo fra le parti sociali può essere cautamente positivo, soprattutto per quanto riguarda la Sardegna e il Mezzogiorno. Se l'accordo raggiunto fra le parti sociali per il contenimento del costo del lavoro consegue i tre obiettivi dichiarati, cioè quello di riproporre la competitività del nostro sistema rispetto agli altri sistemi dei Paesi occidentali, quello di innescare una nuova fase di sviluppo e di investimenti, quello di avviare una più pacifica e più tranquilla fase nei rapporti sociali nel nostro Paese, certamente il Mezzogiorno, le aree marginali del Paese, certamente anche la Sardegna, di questi fatti

positivi potrà avvantaggiarsene; ma soprattutto noi potremmo dare un giudizio positivo sulle misure se verificheremo, cosa che dovremo fare nelle prossime settimane (ed è per questa ragione che a mio parere il dibattito di oggi deve essere considerato soltanto iniziato e non concluso), che ci sarà un rilancio degli investimenti e una riqualificazione delle spese sociali. Noi non siamo in condizioni oggi di esprimere un parere compiuto perché ci mancano gli elementi, anche di informazione, di conoscenza, sul rilancio per gli investimenti e sulla qualificazione delle spese sociali.

Fino a questo momento e allo stato attuale delle cose dobbiamo tenere conto che questi provvedimenti si inseriscono in una struttura dualistica della nostra economia e della nostra società; e che quindi ancora una volta a pagare il costo in termini più gravi sono i ceti sociali più deboli, le aree economiche più marginali, i settori produttivi più indeboliti delle nostre strutture economiche. Una stessa misura fiscale, cioè il prelievo di ricchezza dai singoli cittadini per destinarla alle esigenze della collettività, non ha medesime conseguenze per tutti i cittadini; un impatto di aumentata pressione fiscale grava in misura diversa a seconda delle condizioni in cui si trovano i diversi gruppi, le diverse aree, i diversi settori economici. Perciò da questo punto di vista noi siamo, in questa prima fase della manovra — e ancor più se la manovra dovrà limitarsi a questa prima fase, a questo primo gradino —, più danneggiati. Non è il caso di soffermarsi su questo aspetto anche perché altri lo hanno fatto, altri lo faranno e sono analisi, tutto sommato, sostanzialmente condivise. La destinazione successiva delle risorse disponibili deve perciò porsi degli obiettivi di perequazione rispetto agli squilibri che enuncia. Poiché le misure di prelievo fiscale e le misure di compressione della spesa pubblica inducono, per la struttura dualistica della nostra società e della nostra economia, nuovi squilibri, la destinazione successiva delle risorse, l'uso successivo delle risorse, cioè le misure in positivo che scaturiranno da questa vicenda della politica economica devono avere dei precisi obiettivi di perequazione, commisurati alla



diversa gradazione dei sacrifici che sono stati richiesti nella prima fase.

Dobbiamo perciò avere il coraggio di correggere alcune opinioni correnti, drastiche e semplicatrici in materia di spesa sociale. Non è vero, non possiamo accettare, non potremmo accettare mai l'opinione che nel Mezzogiorno e nella Sardegna la spesa sociale vada ridotta; la spesa sociale va riqualificata, ma va aumentata, non può essere assolutamente ridotta. Non possiamo accettare la tesi semplicistica per cui i sacrifici sono sostenuti in egual misura da tutti; non è vero che i sacrifici sono sostenuti in egual misura da tutti; c'è una parte del nostro Paese, ci sono alcune aree, alcuni settori che da queste misure risentono delle conseguenze più gravi, e noi in Sardegna siamo una di queste aree; in Sardegna abbiamo una popolazione così fatta, in Sardegna abbiamo dei settori economici che sono dissanguati.

Quale è quindi il ruolo che la Regione, onorevole rappresentante della Giunta regionale, deve assumere in questa fase di concerto con le forze politiche presenti in questo Consiglio? La Regione deve, a mio parere, aprire due fronti: un fronte di resistenza attiva con la Regione presente nel corso di tutto l'iter parlamentare in funzione di controllo, affinché quello che è stato definito "l'assalto alla diligenza", effettuato mediante gli emendamenti che i vari gruppi e anche i vari ministri si apprestano a presentare, non abbia ulteriori conseguenze per noi, affinché i provvedimenti vengano corretti in meglio e non arrechino invece ulteriori squilibri, ulteriori penalizzazioni per la Regione. Quindi diligenza, presenza, attenzione affinché venga corretto ciò che è possibile correggere; venga modificato ciò che è possibile; affinché quello che è possibile impedire che venga peggiorato venga mantenuto almeno nello stato in cui si trova. Un secondo fronte, onorevole Assessore, deve essere quello della mobilitazione straordinaria di tutti i mezzi che noi abbiamo a disposizione. Le occasioni — credo che avrò modo di dirlo al Presidente, alla Giunta — non mancano. Sono in corso di predisposizione, o già predisposti, atti di programmazione; sono in corso di predisposizione atti di

bilancio, atti di iniziativa legislativa che possono mobilitare le risorse.

Pertanto bisogna essere vigili su tutti e due i fronti: sia sul fronte del controllo della resistenza dell'iter parlamentare, sia sul fronte delle decisioni che in positivo la Regione può porre in essere. Io credo che se la Giunta sarà coraggiosa nell'elaborare il bilancio per il 1983, se sarà in grado di concepire una manovra di finanza straordinaria attraverso la quale possa mobilitare tutte le risorse disponibili, eliminare tutte le incrostazioni dei residui passivi, respingere tutte le spinte corporative di appropriazione di stanziamenti sui singoli capitoli del bilancio; se riuscirà a mobilitare in una manovra globale le pur modeste risorse di cui dispone la nostra Regione, tendente ad evitare le conseguenze negative che i provvedimenti avranno, potremo svolgere un ruolo attivo nel fronteggiare la crisi. Io credo che non si tratta soltanto di limitarci a lamentarci di quello che sta accadendo all'esterno dell'Isola, cioè a "piangerci addosso" per quello che altri fanno; si tratta anche di porre in essere precisi atti di mobilitazione di tutte le energie, di tutte le risorse disponibili per fronteggiare gli aspetti negativi della crisi. E questo noi dobbiamo fare subito, a partire dai prossimi atti che la Giunta dovrà sottoporre all'attenzione del Consiglio.

Perché, colleghi del Consiglio, il fantasma che si aggira sui Paesi industrializzati del mondo occidentale non è più l'inflazione come siamo stati abituati a vedere negli ultimi dieci anni appena trascorsi, ma è la disoccupazione; in una situazione che va diventando intollerabile per fasce sempre più larghe di cittadini, per strati sempre più larghi di popolazione, per aree sempre più vaste del Paese, abituati come siamo a livelli di reddito e di consumo che sono compatibili soltanto con la piena occupazione delle risorse della forza lavoro. E' questa la ragione per la quale si è prodotta anche la crisi fiscale dello Stato sociale, dello Stato assistenziale. Delle risorse finanziarie occorrenti allo Stato per la spesa sociale non possono farsi carico strati di lavoratori occupati che divengono sempre più esigui in rapporto al peso di vasti strati di cittadini che configurano una disoccupa-

zione strutturale assai consistente. Lo Stato sociale moderno può farsi carico di livelli di disoccupazione strutturale oscillanti intorno al 3 o al 4 per cento della spesa sociale, e oggi siamo su questi valori; ma se si dovesse far carico del livello di consumi sociali e privati, di una disoccupazione che risulti superiore al 10 per cento (cosa che sta avvenendo nell'Europa occidentale), tutti i bilanci, tutte le disponibilità, tutte le risorse salterebbero creando così delle tensioni e delle smobilitazioni di risorse che anziché verso impieghi produttivi andrebbero verso impieghi di consumo.

L'inflazione, tutto sommato, si può battere, e le politiche deflazionistiche sperimentate negli ultimi anni lo dimostrano; ma esse hanno un costo molto alto: la non riutilizzazione di parte rilevante della forza lavoro, e ad essere penalizzata, ancora una volta, all'interno delle diverse categorie dei lavoratori è la parte più debole della forza lavoro: i giovani, le donne, gli abitanti delle zone in crisi, le popolazioni delle aree marginali. Perciò è necessario che si passi da una politica semplicemente di bilancio, cioè di raschiamento di risorse, da una politica semplicemente monetaria, cioè di controllo della massa dei mezzi creditizi, da una politica dei redditi — a cui non si è neppure dato inizio — a una politica economica più vasta, ad una politica cioè capace di innescare una nuova e più intensa e più duratura fase di sviluppo. E in questo, contrariamente ai predicatori delle libertà di iniziativa e della libertà d'impresa, è necessario che si espliciti un ruolo attivo dello Stato e dei soggetti che hanno autonomia politica, e che, come la Regione sarda, hanno la possibilità di essere soggetto di programmazione; certo: un soggetto che non accoglie soltanto le scelte trasmesse dal mercato, ma che può in positivo modificare il sistema e modificare il mercato.

Non basta quindi una politica fiscale, una politica di bilancio, una politica monetaria, né una pur interessante politica dei redditi fatta con il consenso delle parti sociali. E' necessario riprendere a credere nel ruolo attivo dello Stato e dei pubblici poteri per modificare strutturalmente le occasioni di reddito e di occupazione che il sistema può dare. Non si

tratta quindi di prendere posizione in una disputa tra monetaristi o keynesiani poiché queste dispute sono spesso, come vediamo dai giornali, la rimasticatura (spesso in forme anche più deboli di quelle originali) di dispute o di discussioni di qualche ideologo defunto da molti decenni; non si tratta di prendere posizione per questa o quella scuola, si tratta di credere fermamente che i poteri pubblici, lo Stato, la Regione, i Comuni, il complesso cioè della collettività organizzata nelle forme statuali è una forza capace di sollevare i sistemi economici dalla crisi, che la Regione può essere ancora una volta imprenditore di sviluppo, come lo è stata in altri periodi, ma lo deve essere ancora di più in momenti di crisi. Si tratta cioè di credere che la Regione può essere un soggetto attivo, e non semplicemente passivo, per individuare una strategia dello sviluppo, per fare della programmazione, non una predicazione di *slogan*, ma una serie di misure concrete, capaci di mobilitare le pur limitate risorse che abbiamo.

Quindi la Regione sarda si deve porre in questa fase come soggetto primario, per la parte che le tocca, e comprimario per il concerto di indirizzi che deve esprimere a livello governativo per superare la crisi, che certamente è la più grave, alla cui soluzione anche noi dobbiamo concorrere. Dobbiamo tuttavia concorrere con pari dignità, senza essere penalizzati più di altri, per evitare che ancora una volta l'uscita dalla crisi, se di uscita si deve parlare, sia pagata dalle parti più deboli del nostro paese e della nostra popolazione.

Penso che, se crediamo in questo, noi dovremmo considerare il dibattito di oggi solo come il primo gradino di un dibattito che deve investire, non soltanto quello che altri fanno in materia di politica economica, ma prima di tutto e soprattutto quello che noi saremo capaci di fare e di proporre in materia di politica economica della Regione sarda.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Raggio. Ne ha facoltà.

RAGGIO (P.C.I.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, ho colto nelle dichiarazioni del

Presidente della Giunta una contraddizione grave e insanabile; è la contraddizione che caratterizza e rende inconcludente, a mio parere, tutto l'operato della Giunta e che consiste nella pretesa di voler difendere gli interessi della Sardegna difendendo e avallando la politica finanziaria ed economica del Governo. Le dichiarazioni tendono a giustificare la manovra finanziaria del Governo, considerando questa manovra come una strada obbligata. Ora, se vogliamo dire che il risanamento finanziario del paese è una necessità, e in certa misura anche una premessa per la ripresa dello sviluppo economico, questo è certamente vero, nessuno lo può negare; ma quel che mettiamo in discussione innanzitutto è il modo attraverso il quale questo risanamento si vuole perseguire.

Così non mi sembra esatto quello che il Presidente della Giunta ha affermato che il disegno complessivo di ripartizione dei sacrifici nella lotta contro l'inflazione mira ad usare la politica tributaria per chiamare, in particolare redditi non di lavoro dipendente, a concorrere allo sforzo di risanamento del bilancio e dell'economia mentre si richiama il contributo del lavoro dipendente nella necessità di contenere l'aumento del costo del lavoro.

Non mi sembra che questo sia vero, se sottoponiamo ad un giudizio oggettivo la manovra che il Governo, con i decreti e gli altri provvedimenti, ha proposto. Vero è che la Giunta, nella seconda parte, svolge una critica nei confronti di quelle parti dei provvedimenti che riguardano la finanza regionale e la finanza locale; però questa critica, se isolata dal giudizio complessivo sulla manovra, rischia di essere vana perché noi dobbiamo innanzitutto tentare di dare un giudizio complessivo, un giudizio sulla linea che ispira questa manovra. Certo, l'accordo recente sul costo del lavoro può attenuare almeno alcuni degli aspetti più gravi, più iniqui di questa manovra; staremo a vedere quel che capiterà con i provvedimenti attuativi dell'accordo che il Governo credo debba presentare oggi. Rimane però il fatto, prima di tutto, che l'accordo sul costo del lavoro suona come critica alla linea della manovra finanziaria del Governo, la contraddice nella sua ispi-

razione fondamentale; così come rimane, mi pare, fermo il giudizio complessivo che deve essere dato su questi provvedimenti.

Si tratta di provvedimenti innanzitutto inefficaci, cioè non idonei a risanare il disastro finanziario del paese. Può darsi che possano servire ad attenuare il deficit (io dubito che si possa mantenere il tetto dei 71.000 miliardi), può darsi; certo non affrontano le cause di fondo dell'indebitamento complessivo del nostro Paese. Ancora, i provvedimenti fanno parte di una manovra iniqua, perché colpendo in modo indiscriminato si finisce col colpire soprattutto i redditi più bassi e la parte più debole, più esposta del nostro Paese, cioè la Sardegna e il Mezzogiorno; una manovra anti-riformatrice perché tende a vanificare riforme sociali importanti e a privatizzare servizi sociali di grande rilevanza; una manovra anti-autonomistica i cui costi si scaricano non solo sulle risorse finanziarie delle Regioni, degli enti locali, e sui bilanci dei singoli cittadini, ma anche sull'ordinamento autonomistico regionale; e soprattutto una manovra non legata ad una strategia economica di risanamento e di rilancio produttivo. Diceva il collega Carrus poc'anzi: "Questa terza fase deve ancora venire. Attendiamo di conoscerla. Intervengiamo anzi attivamente perché questa terza fase abbia certi orientamenti e si proponga determinati obiettivi". Però rimane il fatto che questa terza fase ancora non c'è.

La strategia economica di risanamento e di ripresa produttiva non esiste e questo, non soltanto alimenta sfiducia nei cittadini e contribuisce a rendere ancora più iniqui i provvedimenti che il Governo ha adottato, ma questa assenza, il rinvio ad un altro tempo della definizione della strategia economica costituisce di per sé un elemento di giudizio nei confronti dei provvedimenti.

Queste misure colpiscono, è stato detto (non sto a ripeterlo), soprattutto il Mezzogiorno e la Sardegna. Colpiscono sul piano dei poteri autonomistici dell'ordinamento e colpiscono sul piano delle risorse delle autonomie regionali e locali. Colpiscono i singoli cittadini. Se noi consideriamo che il reddito *pro capite* nel Mezzogiorno e in Sardegna è assai più basso

della media nazionale, traiamo la conclusione che la Sardegna e il Mezzogiorno mediamente sono chiamati a contribuire in misura assai superiore a quella delle altre regioni.

Sottrae questa manovra risorse necessarie per lo sviluppo, per gli interventi di carattere produttivo delle regioni e degli enti locali. E incide negativamente, in modo diretto, sui settori importanti dell'economia regionale; per esempio, l'addizionale sul consumo dell'energia elettrica, che opera soprattutto a danno delle piccole imprese, degli artigiani, dei coltivatori diretti, della agricoltura irrigua, peserà sul bilancio di queste aziende nella misura di 7 miliardi, in Sardegna, solo per quest'anno. Il prelievo fiscale tariffario e la politica di trasferimento finanziario colpiscono in particolare i Comuni meridionali che hanno disponibilità finanziarie ridotte e che più degli altri Comuni sono chiamati a far fronte a esigenze sociali avanzate dai cittadini.

Lo stesso maggior introito derivante dall'aumento per il rilascio delle concessioni comunali — è stato detto dal collega Melis — andrà solo in parte ai Comuni, perché, non essendo operante il decreto numero 348, molte concessioni sono ancora in carico alle Province e alle Camere di commercio. Per quanto riguarda la Regione poi, io sono d'accordo con i rilievi che sono stati mossi, e che riguardano prima di tutto gli aspetti relativi ai poteri regionali, all'ordinamento, all'autonomia e all'aspetto che riguarda le finanze regionali. Le entrate ordinarie vengono bloccate, in sostanza, al 1981, con una decurtazione di circa il 30 per cento; soprattutto si proroga il regime finanziario delle entrate transitorie conseguente alla riforma tributaria; il che significa che viene accantonata la rivendicazione nostra, fondamentale, della revisione del Titolo III dello Statuto.

Così, per quanto riguarda l'integrazione del fondo nazionale trasporti che deve essere operata, secondo il decreto numero 352, attraverso l'utilizzo delle maggiori entrate derivanti dall'aumento dei tributi propri delle regioni, è evidente che, non avendo tributi, la nostra Regione è costretta o ad istituirli o a ricorrere

alle sue modeste risorse di bilancio.

Ma ciò che soprattutto mi preme mettere in rilievo, dal punto di vista del Mezzogiorno e della Sardegna, è che questa manovra finanziaria è slegata da una strategia economica di risanamento e di rilancio produttivo; non soltanto è slegata, ma contraddice una strategia di questo tipo, nel senso che questo tipo di manovra finisce per incrementare sia l'inflazione sia la recessione: l'inflazione, attraverso l'aumento forte, indiscriminato delle tariffe; la recessione, attraverso la sottrazione agli enti locali e alle Regioni di risorse necessarie agli investimenti. Il Governo non ha una strategia economica e spera — così ha detto il ministro Gorla in Parlamento — in una ripresa nel 1984, ripresa spontanea, provocata essenzialmente da fattori esterni, internazionali, in cui si ripone grande fiducia.

Ma nel frattempo le cose non rimangono così. Non è che attendendo la ripresa che viene da fuori le cose rimangono così. Nel frattempo vanno avanti i processi di ristrutturazione che tendono a concentrare l'apparato produttivo e il processo di innovazione tecnologica nelle aree forti, tagliando fuori il Mezzogiorno e la Sardegna. E non è vero quello che ha detto l'altro giorno qui a Cagliari il ministro De Michelis: che non ci sarebbero investimenti né in Italia né nel Nord. Gli investimenti ci sono, sono guidati dai grandi gruppi, tendono a questo tipo di ristrutturazione e sono rivolti in sostanza a tagliar fuori da un processo di riqualificazione della base produttiva il Mezzogiorno e la Sardegna.

Il ragionamento di De Michelis, secondo il quale sarebbe impossibile oggi avere una politica di rilancio degli investimenti e dovremo comunque accontentarci di una politica di mero risanamento dell'esistente, fra l'altro non garantito se non collocato in una prospettiva di sviluppo, questo ragionamento ha una sua logica solo se si dà per scontato che l'Italia non debba darsi una politica economica e finanziaria diversa, seria, di risanamento e di sviluppo. E' evidente che se si sfugge a questo problema di una strategia economica diversa, fortemente selettiva, rivolta al risanamento e allo sviluppo,

è evidente che allora ha ragione De Michelis, secondo il quale dobbiamo rassegnarci ai due tempi: il primo tempo, quello del risanamento non garantito; il secondo, tanto meno garantito, quello della prospettiva di uno sviluppo.

E' evidente allora che piani di risanamento e di sviluppo che riguardano la Sardegna e i vari comparti non vengono né approvati dal Governo né avranno copertura finanziaria; è evidente dentro questa logica che anche tempi di attuazione di questi programmi dovranno subire modulazioni diverse rispetto a quelle previste in rapporto all'andamento del mercato e dell'economia internazionale; ma in questo modo si sta a rimorchio non dell'evoluzione spontanea della crisi, ma di scelte che altri compiono al di fuori del potere pubblico regionale e nazionale. E questo, non realismo significa; questo equivale a rinunciare ad aprire all'Italia, alla Sardegna una prospettiva diversa.

Perciò a Cala Gonone non abbiamo scritto — come ha detto il collega Tocco — un "libro dei sogni". Abbiamo posto l'esigenza di una svolta nella politica economica nazionale, un'esigenza di risanamento e di riqualificazione dell'apparato produttivo, riequilibrando a favore del Sud lo sviluppo industriale. E abbiamo posto l'esigenza di un ruolo nuovo, diverso delle partecipazioni statali, non limitato appunto alle sole operazioni di risanamento, ma collocato in una prospettiva più ampia di crescita dell'intera economia regionale.

La verità è che se il nostro Paese non ha — come non ha — una strategia economica adeguata, le multinazionali hanno una loro strategia. La Fiat ha una propria strategia. Ma quale è la strategia delle partecipazioni statali? E quali strategie possono avere in Italia le aziende pubbliche quando sono diventate terreno di spregiudicate e vergognose e mafiose manovre di potere che contrappongono gruppo a gruppo, clan a clan, all'interno dei partiti della maggioranza?

L'ultimo episodio, quello relativo alla presidenza dell'ENI ha oltrepassato ogni misura, facendo emergere una concezione del rapporto fra partiti di governo e istituzione da repubblicetta sudamericana. Né possiamo assistere pas-

sivamente a queste vicende; non si può far la predica ai lavoratori italiani, ai cittadini, e in particolare a quelli meridionali e sardi, non si può chiedere ad essi di compiere sacrifici nell'interesse del risanamento e del rinnovamento economico del Paese, quando non si comincia neppure a risanare il Paese sotto il profilo morale. Quando si opera in modo tale da far ricadere la crisi delle aziende pubbliche, dovuta anche a queste manovre spregiudicate, sulla pelle dei cittadini e dei lavoratori.

Che fare allora? Io non credo, collega Carus, che noi dobbiamo accontentarci per il momento di aprire l'ombrello, per cercare di limitare i danni dei provvedimenti confidando nella terza fase, quella della proposta di politica economica, quella degli investimenti, quando verrà. Io penso che dobbiamo intervenire subito perché sia modificata profondamente la manovra finanziaria, non soltanto per attenuarne il carattere iniquo, ma anche perché dalla battaglia che faremo oggi rispetto alla manovra finanziaria, dipenderanno le prospettive della terza fase, cioè le prospettive della strategia economica ed investimenti. Dobbiamo fare la nostra parte, partendo dagli interessi della Sardegna. La questione del risanamento del disastro finanziario del Paese è una questione reale. Nessuno pensa o vuole eluderla. Risanare la situazione finanziaria dello Stato è una necessità per realizzare anche una politica economica diversa.

Tutti — certo tutti! — debbono fare la loro parte, ma con equità; ma ciò non toglie che sia assolutamente inaccettabile una manovra finanziaria la quale è suscettibile, ripeto, al massimo, di consentire di attenuare il *deficit*, ma non di risolvere il problema dell'indebitamento; è inaccettabile una manovra finanziaria che finisce per alimentare l'inflazione e la recessione.

Perciò non si tratta di correggere qualche aspetto particolare di questi provvedimenti, di limitarne i danni, ma di rovesciarne l'indirizzo. Certamente, ma bisogna far ricorso al prelievo fiscale. Ma non è vero che quella seguita dal Governo — come dice l'onorevole Rojch — sia una strada obbligata. Ce n'è un'altra — e noi l'abbiamo proposto — che tende a colpire soprattutto i patrimoni e i grandi patrimoni.

Attraverso questa strada si persegue un criterio di equità e attraverso questa strada si possono davvero realizzare le condizioni per un risanamento finanziario.

Dobbiamo dunque chiedere una modifica radicale della linea del Governo; questa modifica deve riguardare in primo luogo la politica fiscale, la quale deve tutelare i redditi medio-bassi e colpire i patrimoni; deve riguardare la politica tariffaria, che deve tendere a garantire lo sviluppo dei servizi sociali, soprattutto a favore dei lavoratori con redditi più bassi e a favore delle zone meno servite, come il Mezzogiorno e la Sardegna. In terzo luogo deve tendere a una diversa politica della spesa. Non si può operare soltanto — è stato detto — sul versante delle entrate: bisogna operare anche sul versante della spesa, eliminando sprechi e sperperi. Essi — non dimentichiamocelo mai — sono alimentati prima di tutto dal sistema di potere clientelare della Democrazia Cristiana.

Sarà necessario rivendicare una politica di trasferimenti ai Comuni e alle Regioni che sia tale da rispettare e potenziare la loro autonomia, in primo luogo. E che in secondo luogo sia idonea a conferire i mezzi che sono necessari a questi enti per l'espletamento della loro attività, le risorse necessarie per gli investimenti, favorendo dunque un impegno degli Enti locali e delle Regioni nel campo della politica degli investimenti; favorendo altresì un loro impegno in direzione della riqualificazione della spesa.

Per quanto riguarda le entrate regionali, io credo che dovremmo rivendicare una modifica del decreto numero 952, la quale innanzitutto tenda a garantire un tasso di incremento delle entrate ordinarie e complessive pari almeno al tasso programmato di inflazione. E in secondo luogo credo che dovremmo esigere adeguate garanzie affinché si chiuda una buona volta questa partita relativa alla revisione del Titolo III dello Statuto, e dunque si vada a garantire l'esercizio di una effettiva autonomia e un congruo flusso di entrate alla Regione. Certo, anche la Regione deve fare la sua parte. Io sono d'accordo con Carrus. Non credo che la Giunta attuale abbia e avrà questo coraggio. Vedremo il bilancio che verrà presentato.

Certo si è che la Regione deve proporsi una rigorosa politica della spesa, che tagli sprechi, che conferisca efficienza e trasparenza all'azione della Regione. Dobbiamo anche noi operare; dobbiamo fare la nostra parte per favorire al massimo gli investimenti. Dobbiamo anche noi operare una revisione, una riqualificazione della spesa sociale. Ma soprattutto — io penso — l'accento va posto sull'iniziativa per rivendicare una politica di risanamento e di rilancio economico.

In questo senso un contributo può venire dall'accordo sul costo del lavoro, che a mio parere ha anche un grande significato meridionalistico. Certo, l'accordo è un compromesso; ma è un compromesso che spinge in avanti tutta la situazione. Alcune parti possono ancora non soddisfare. Questo accordo poteva essere più soddisfacente, lo sarebbe stato se da parte di certi settori del movimento sindacale vi fosse stata più fiducia sulla forza e sulla maturità del movimento dei lavoratori, e se certe parti del movimento sindacale avessero resistito alle spinte politiche tese a condizionare, a subordinare e a comprimere la logica della politica del Governo, il movimento sindacale stesso. Ma è innegabile, a mio parere, che questo accordo rappresenta un fatto positivo soprattutto per il Mezzogiorno.

Innanzitutto perché difende i redditi più bassi, i medio-bassi; perché difende le famiglie con un solo reddito — e tali si presentano la gran parte delle famiglie meridionali —; in secondo luogo perché difende, non solo i redditi più bassi dei lavoratori dipendenti ma anche i redditi più bassi dei lavoratori autonomi; in terzo luogo perché è stato respinto l'attacco durissimo rivolto dalla Confindustria al movimento operaio e dei lavoratori, un attacco che aveva come obiettivo quello di consentire alle forze del padronato stesso di avere mano libera nella politica e nei processi di ristrutturazione, scaricando sui lavoratori e sul Mezzogiorno il costo di questi processi; infine perché questo accordo ha rimosso un alibi, un pretesto: quello del costo del lavoro. Si è sgombrato il campo da quest'alibi, da una questione che è stata esasperata e agitata strumentalmente per oltre due

anni, non solo per colpire il movimento operaio e sindacale, ma per eludere i processi veri del risanamento e dello sviluppo economico.

Questo alibi ora non esiste più, ed è possibile dunque concentrare sui problemi dell'economia, della strategia economica, l'attenzione del Governo e del Parlamento. Parimenti, su questi temi noi dovremmo concentrare la nostra attenzione cimentandoci in alcune discussioni fondamentali. In primo luogo muovendoci in direzione di una politica industriale e delle partecipazioni statali rivolta a riequilibrare a favore del Mezzogiorno lo sviluppo industriale del paese; rivolta a far partecipare il Mezzogiorno a quei processi di innovazione tecnologica che richiedono non soltanto risorse ma anche capacità manageriali e organizzative; risorse e capacità che possono avere appunto un ruolo nuovo e diverso nelle aziende pubbliche. Quindi affrontando le questioni connesse alla necessità di una politica di risanamento morale, innanzitutto, in questo campo delle aziende pubbliche; e ancora, aggredendo il problema di una politica di investimenti che garantisca il finanziamento di programmi di intervento delle Partecipazioni statali nei settori strategici (e per noi ciò significa l'approvazione dei programmi che sappiamo: l'alluminio, la SAMIM, il carbone e così via, con le modifiche che la Regione ha rivendicato).

Occorrono programmi, iniziative alternative per l'occupazione dei lavoratori in esubero; è necessario approvare in tempi rapidi la nuova legge sul Mezzogiorno, e che sia dotata di adeguati finanziamenti. Una legge che superi la concezione separata dell'intervento straordinario, che promuova un ruolo nuovo delle Regioni, che in modo particolare sia rispettosa delle prerogative della nostra Regione.

E infine io credo che noi dobbiamo rapidamente metterci in grado di elaborare la nostra piattaforma, e di studiare un'azione conseguente, per la rivendicazione della nuova legge di attuazione dell'articolo 13 dello Statuto. Essa dovrà seguire la legge numero 268 e dovrà recuperare pienamente il principio statutario che configura il piano sardo come un atto di programmazione nazionale; una legge che deve spo-

stare a favore della Regione il potere politico-amministrativo degli organi centrali dello Stato.

E' dunque indispensabile una forte iniziativa politica della Regione che, partendo dalla necessità di una radicale modifica dei decreti, riproponga i temi di fondo dello sviluppo del Mezzogiorno e della Sardegna, facendo anche ricorso agli strumenti, alle possibilità che lo Statuto offre. Onorevole Rojch, noi non abbiamo proposto, per quanto riguarda i decreti, di impugnare i decreti; si devono impugnare invece, anche se la Corte nel passato ha dato le risposte che sappiamo, i decreti relativi alla fiscalizzazione del minor costo della benzina e del gasolio. Noi abbiamo proposto di avvalerci dell'articolo 51 dello Statuto, il quale consente alla Giunta di chiedere che un provvedimento, una legge, che siano in modo manifesto dannosi per l'interesse della Sardegna, siano sospesi. Ora, non capisco perché il presidente Rojch non abbia fatto riferimento a questa nostra proposta che consente secondo noi di sollevare, non sul piano meramente formale, ma sul piano politico generale, la questione.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta.* Ho dichiarato che sul piano politico eravamo sostanzialmente d'accordo.

RAGGIO (P.C.I.). Consente di sollevare la questione non solo in rapporto alla modifica dei decreti, ma anche, e soprattutto, all'urgenza che si passi rapidamente ad una fase diversa e nuova della politica economica.

Ora, io credo che questo ricorso sia possibile; non mi pare molto fondata l'obiezione — mi sembra sia stata mossa da qualche parte — che non sarebbe possibile invocare l'articolo 51 dello Statuto perché saremmo in presenza non di leggi ma di provvedimenti che devono essere ancora convertiti in legge (lo Statuto parla di leggi e provvedimenti: non vi è dubbio che il decreto è un provvedimento); e comunque la considerazione che faccio sull'articolo 51 è un'altra: l'articolo 51 del nostro Statuto è una norma che ha una forza esclusivamente politica, a cui si deve ricorrere per ragioni politiche. Dico questo perché l'articolo 51 non dà

luogo ad una procedura garantista per la Regione; in sostanza il Governo potrebbe anche disattendere la richiesta di sospensiva che noi avanziamo, poiché non è offerta alla Regione, di fronte ad un atteggiamento negativo o elusivo del Governo, la possibilità, per esempio, di ricorrere presso la Corte costituzionale o presso il Parlamento in base all'articolo 51. Essendo dunque una norma principalmente politica, bisogna usarla in questo senso, superando anche le perplessità e le riserve che sul piano formale vi possono essere.

Io credo pertanto che la Giunta farà bene ad utilizzare questa norma, nell'ambito di un'azione politica più complessiva, che non sia limitata ad un ricorso il cui carattere sia meramente burocratico, ma che invece miri agli atteggiamenti concreti del Governo e intervenga presso il Governo e presso il Parlamento. Ripeto è una proposta; naturalmente non dobbiamo e non possiamo limitarci soltanto a questo, occorre un'azione politica ferma e di ampio respiro.

Io mi domando — e me lo domando anche alla luce delle cose che ha detto stamane il presidente Rojch — se davvero questa Giunta abbia la volontà politica e la capacità politica di condurre questa azione di cui parlava. La Giunta ha fatto silenzio; non ha detto una parola fino a stamattina sui provvedimenti del Governo. Ma stamattina — l'ho detto all'inizio del mio discorso — essa ha sviluppato un ragionamento contraddittorio, tendente da un lato a giustificare la manovra del Governo, dall'altro lato pretendendo, all'interno di questa giustificazione, di voler tutelare gli interessi della Sardegna. La Giunta non ha partecipato alle riunioni che gli Assessori al bilancio e ai trasporti di tutte le Regioni hanno tenuto su questo problema. Non mi risulta che il Presidente della Giunta abbia partecipato alla riunione dei Presidenti delle Giunte regionali, e all'incontro che si era avuto con l'onorevole Fanfani. L'impressione che io ricavo dagli atteggiamenti concreti della Giunta e dalle cose che stamane ha detto è che la preoccupazione fondamentale del collega Rojch e della Giunta stessa sia quella di fare da scudo al Governo Fanfani.

Questa è l'impressione...

SODDU (D.C.). Fare...?

RAGGIO (P.C.I.). Fare da scudo. "Coprire" il Governo Fanfani, abbandonando perfino quell'attivismo, molto velleitario anche se molto reclamizzato, che aveva caratterizzato nei mesi precedenti i rapporti con il Governo Spadolini.

Ora, col Governo Fanfani — a me sembra — la Giunta ha scelto la via della più completa acquiescenza e subordinazione. Si è sostenuto che l'allineamento della Giunta regionale alla formula del Governo nazionale avrebbe consentito alla Regione sarda di avere udienza, di avere più ascolto presso gli organi centrali dello Stato. In realtà questo allineamento ha portato a un totale abbandono dell'impegno e della rivendicazione autonomistica.

Vero è che la stessa maggioranza appare sempre più insoddisfatta, insofferente di questo processo involutivo, di questa progressiva acquiescenza della Giunta nei confronti della politica del Governo. E appare insofferente e insoddisfatta sia per questo aspetto che riguarda i rapporti col Governo, sia per l'altro aspetto che riguarda, diciamo, l'azione interna della Regione.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Non c'è Governo regionale in Italia che non sia insoddisfatto e insofferente nei confronti del quadro nazionale.

RAGGIO (P.C.I.). A me è sembrato di capire che la Giunta sia preoccupata fondamentalmente di difendere le misure del Governo, che questo atteggiamento l'abbia portata ad appiattirsi sulle posizioni del Governo; e che questo fatto non riscuota l'approvazione di tutta la maggioranza che sostiene la Giunta. Questo è l'elemento che volevo mettere in rilievo. C'è un'insofferenza rispetto al modo con cui la Giunta affronta il problema del rapporto col Governo, c'è un'insofferenza innegabile rispetto al modo con cui la Giunta affronta i problemi interni di amministrazione e di gestione della Regione.



ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*.

Le sarei grato se mi volesse fare un esempio di un rapporto della Giunta col Governo che non sia stato impostato bene, e se volesse precisare cosa non va bene. La ringrazio.

RAGGIO (P.C.I.). Sto parlando di una insoddisfazione che c'è, diffusa, evidente, non negabile, da parte della maggioranza nei confronti della Giunta; e posso anche richiamare i casi più recenti. La Giunta è stata sconfessata sulla vicenda della Casar; la Giunta è stata sconfessata sulla vicenda del documento De Michelis, sulle risultanze del convegno di Dorgali; la Giunta è stata sconfessata ieri sera sulla vicenda della Costa Smeralda con un ordine del giorno della maggioranza, che è un capolavoro di ipocrisia — questo si bisogna dirlo, perché sconfessa la Giunta —, il quale pone alla Giunta limiti invalicabili, che sono stati dichiarati in modo preciso. Io capisco bene che in tutto questo c'è anche il tentativo di una parte della Democrazia Cristiana di gestire in proprio questa vicenda del piano della Costa Smeralda, ma non v'ha dubbio che siamo ancora una volta in presenza di una censura rivolta alla Giunta. Quel che emerge con molta chiarezza è che la Giunta non ha più ormai una maggioranza che la sostenga.

Io non credo che l'onorevole Rojch voglia prendere atto di questo fatto come sarebbe suo dovere; non credo che si possa fare affidamento, molto affidamento sulla sua sensibilità politica. Occorre dunque una iniziativa della maggioranza, dei socialisti, dei laici, delle stesse forze interne della Democrazia Cristiana più sensibili alle difficoltà del momento politico per rimuovere una situazione di questo tipo. Io credo che mugugnare non serva, che contestare le scelte sbagliate della Giunta non è sufficiente. Dobbiamo tutti impegnarci per rimuovere una situazione che non è più sostenibile, per creare un clima politico nuovo. Sapete tutti che da parte nostra non è mancato, né mancherà, un contributo, però credo che a questo punto uguale impegno spetti anche e soprattutto ai partiti, alle forze, agli uomini della maggioranza.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro è

iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

E' stato presentando un ordine del giorno. Se ne dia lettura.

MURA, *Segretario*:

*Ordine del giorno Raggio - Muleda - Marras - Satta G. sui decreti governativi per la manovra fiscale e finanziaria.*

### IL CONSIGLIO REGIONALE

RILEVATO che la manovra governativa posta in essere finora con i recenti decreti-legge 952, 953 e sulla Sanità e la Pubblica Istruzione, si rivela non solo inefficace, perché limitata a criteri contingenti di parziale tamponamento della situazione della finanza pubblica senza il minimo riferimento a strategie di rilancio dello sviluppo, ma anche iniqua, perché colpisce oggettivamente le classi lavoratrici più povere e le zone del Paese economicamente più deboli;

CONSTATATO che il complesso dei provvedimenti del Governo è improntato ad una logica che rischia di vanificare importanti conquiste democratiche, e riforme sociali, come ad esempio la riforma sanitaria;

RILEVATO altresì che per alcuni settori dell'intervento sociale, come ad esempio quello dei servizi a domanda individuale, l'aggravio economico per i cittadini meno abbienti appare assolutamente insopportabile e tale quindi da impedire le possibilità di accesso di questi ultimi ai servizi suddetti;

RITENUTO che non appare equa, con riferimento alla diversità delle situazioni locali e territoriali, l'assoluta generalità ed indiscriminatezza dei provvedimenti, come ad esempio nel caso dei trasporti urbani;

RILEVATO che i pochi elementi di elasticità contenuti nei provvedimenti relativi agli Enti locali non consentono in realtà a questi ultimi, a causa del meccanismo previsto, la possibilità di una vera scelta sia di contenuto sia di quantità;

CONVINTO che quest'ultimo aspetto sia in netto contrasto con i più conclamati indirizzi

in fatto di autonomia degli Enti locali, Enti sui quali per di più si tende a scaricare, insieme con il peso di parte della manovra complessiva anche l'onere, di fatto, di affrontare la critica e spesso la protesta popolare;

**VIVAMENTE ALLARMATO** per il fatto che la Sardegna finisce per essere, nel novero delle regioni italiane, quella più colpita dalla manovra governativa, se è vero come è vero che al prelievo fiscale che già la colpisce in misura superiore alla media in ragione del basso livello di reddito *pro capite*, si aggiungono altri e determinanti fattori negativi, quali:

a) la proroga del regime transitorio delle entrate (art. 41 del D.L. 952) che impedisce *de jure* la chiusura della revisione del Titolo III dello Statuto speciale di Autonomia, con conseguente perdita di circa 300 miliardi di entrate;

b) il congelamento del livello delle entrate al 1981, con le ovvie perdite connesse con il diminuito potere d'acquisto della lira conseguente al sostenuto tasso di inflazione di questi ultimi anni;

c) la paventata impossibilità, da parte dei Comuni sardi, di introitare le somme provenienti dalla maggiorazione delle concessioni governative, a causa della mancata operatività del D.P.R. 348;

d) la necessità di integrazione del Fondo Trasporti con finanza ordinaria della Regione Sarda, dal momento che non esistono, nella Regione, tributi propri;

**CONSTATATO** che non è ravvisabile, nella manovra finanziaria e fiscale del Governo, alcuna strategia concreta di risanamento e di sviluppo dell'economia italiana e meridionale;

**CONVINTO** che tutto ciò leda gravemente l'autonomia regionale e configuri l'ipotesi di "manifesta dannosità" per l'Isola prevista dall'articolo 51, II comma, dello Statuto speciale;

**RILEVATO** tuttavia che il recente accordo tra le parti sociali sul costo del lavoro sgombra il campo da una costante, e in larga parte pretestuosa, pregiudiziale per la definizione di concrete ed incisive linee governative di politica economica, e getta nuova luce sulle politiche di sviluppo per il Mezzogiorno, di cui oggettivamente permette un sostanziale rilancio;

impegna la Giunta regionale

a compiere, con risolutezza e sollecitudine, tutti gli atti necessari per:

1) ottenere una modifica radicale, orientata principalmente nel senso di un prelievo fiscale su beni patrimoniali della manovra fiscale e finanziaria soprattutto con riferimento alle parti relative ai trasferimenti finanziari alla Regione e ai Comuni e alle misure tariffarie, in modo tale che siano garantite l'autonomia e la finanza dei Comuni e alla Regione Sarda la possibilità di chiudere la partita della riforma del Titolo III dello Statuto speciale;

2) rivendicare con assoluta fermezza, e in coerenza con la linea, più volte, anche recentemente, affermata dal Consiglio regionale della Sardegna, un concreto rilancio della politica di sviluppo prioritariamente orientata ai problemi del Mezzogiorno attraverso:

a) il varo definitivo della legge di riforma dell'intervento straordinario per il Mezzogiorno, che veda l'intervento stesso non come un'attività di programmazione separata, ma come il fulcro dell'attività organica di programmazione nazionale;

b) l'approvazione, con le modifiche richieste dalla Regione autonoma della Sardegna, dei programmi di intervento delle Partecipazioni statali, sì che il sistema produttivo pubblico assuma quel ruolo di propulsore dello sviluppo in Sardegna che gli compete;

3) ottenere dal Governo una modifica radicale dei trasferimenti ai Comuni sardi che tenda ad ovviare allo stato di sfavore nel quale versano per la mancata copertura finanziaria del D.P.R. 348/1979;

impegna altresì la Giunta regionale

a chiedere al Governo, ai sensi dell'articolo 51, comme II, dello Statuto speciale per la Sardegna, per le parti ritenute manifestamente dannose per l'Isola, la sospensione dei decreti governativi che concretano la manovra fiscale e finanziaria del Governo stesso. (1)

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno potrà essere illustrato dopo le dichiarazioni della Giun-

ta. Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore degli enti locali, finanze e urbanistica.

FLORIS MARIO (D.C.), *Assessore degli enti locali, finanze e urbanistica*. Signor Presidente, colleghi consiglieri, la Giunta regionale esprime il proprio apprezzamento per gli interventi altamente qualificati fatti quest'oggi in quest'Aula dai colleghi che si sono succeduti nel dibattito: da quello di Mario Melis, a quello di Nino Carrus, notoriamente studioso di questi problemi e dei fenomeni che li determinano, a quello del rappresentante del Gruppo comunista, l'onorevole Raggio, da noi ritenuto altrettanto serio, attento e costruttivo. La Giunta ha accolto subito e con l'attenzione che questo problema deve avere, l'invito ad approfondire il tema in discussione, in una prospettiva di crescita e di sviluppo della Sardegna, nelle sue articolazioni e nelle strutture portanti della sua economia. Certamente questo dibattito avrebbe meritato una maggiore riflessione perché esso è stato ampio e articolato e noi cercheremo di dare alcune risposte ai quesiti fondamentali che sono stati portati oggi, riservandoci in altre sedi di fare i dovuti approfondimenti.

Ci troviamo di fronte ad una manovra complessa, che, come è stato sottolineato, non è ancora determinata nella sua ampiezza; che probabilmente avrà degli aggiustamenti, delle riflessioni che possono portare anche a modifiche di sostanza; una manovra che abbiamo giudicato e giudichiamo correttamente nella sua impostazione generale, per una esigenza, da più parti manifestata, di ricondurre al *trend* di crescita del reddito nazionale tutte le manovre della finanza pubblica, sia la partita riguardante l'entrate, sia quella delle spese. Si tratta certamente di una manovra che, dal punto di vista interno, mira al contenimento della inflazione, o, come qualcuno sostiene, ad un rientro della stessa; da un altro punto di vista, mira ad allineare la nostra economia a quella degli altri paesi industrializzati.

Tutto ciò, come è stato ribadito anche nel dibattito odierno, dovrebbe portare ad un recupero dell'elasticità della spesa che apra

nuovi spazi alla politica del bilancio e lo renda più aderente alle esigenze di un governo complessivo dell'economia. Un altro dato significativo è rappresentato, secondo noi, dalla constatazione che, oltre a prevedere il più consistente complesso di gettito, la manovra fiscale si pone anche in termini di una maggiore lotta all'evasione fiscale e alla riduzione dei suoi fenomeni di disturbo.

La Giunta regionale è dell'opinione comunque che la complessa manovra economica governativa ha bisogno di approfondimenti perché la stessa non è ancora completata e perché occorre trovare una completa e compiuta chiave di lettura. Pur tuttavia non possiamo esimerci dal dare un primo giudizio e ribadire alcune cose che sono state già dette in passato, ma che forse hanno bisogno di essere richiamate con più vigore e con più determinazione.

E' stato ampiamente rilevato come gli ultimi provvedimenti dello Stato in materia di finanza regionale e locale, e più in generale i provvedimenti riguardanti le materie dell'intera manovra fiscale, ma non soltanto queste, abbiano visto accentuata la volontà impositiva dello Stato, che continua nella linea e nella scelta fondamentale di un rapporto staccato (e talvolta disattento) dalle realtà e dalle obiettive esigenze, differenze, esistenti nelle diverse aree del paese. E, a tale proposito, nel corso di incontri tenutisi a Roma con alcuni politici e anche con la classe dirigente burocratica dello Stato è stato ribadito da costoro che talvolta manca o è scarsa la compenetrazione dello Stato nei confronti della finanza locale. Qualcuno ipotizzava addirittura una differente organizzazione dello Stato che, al di là della presenza dei Prefetti, vedesse anche una articolazione periferica del Ministero del tesoro.

La Giunta è dell'opinione che bisogna ricomporre questa linea abbastanza singolare; essa consta di una scelta di fondo, la quale si pone come enunciazione di principio ed ha come connotato peculiare quello della ricerca di un equilibrio, ma finisce per accentuare gli squilibri e per manifestarsi abbastanza contraddittoria, se si misura il divario tra le enunciazioni di principio e il contenuto essenziale dei provve-

dimenti.

Noi abbiamo tante volte ribadito che la Regione sarda si pone in una situazione diversa rispetto alle altre Regioni italiane e abbiamo anche condotto degli studi che rendono questo nostro dire abbastanza evidente, basta vedere il quadro completo della finanza pubblica nell'ambito della Regione, all'interno del quale si sono studiati i fenomeni distributivi delle entrate e soprattutto delle spese correnti, riferendole al cittadino utente del servizio pubblico, per trovare dati sufficientemente significativi che vedono la Sardegna all'ultimo posto tra le Regioni italiane, vuoi a Statuto ordinario, vuoi a Statuto speciale. E, nel riferimento delle tabelle relative ai dati dei comuni sardi, risulta che lo Stato spende, come spesa media regionale: per la Regione Lazio 357,29 lire ad utente; per la Sardegna 152,081 lire. Questi sono dati ufficiali che fanno pensare a quanto sia grande il divario e a quale sia la posizione in cui si colloca lo Stato rispetto ai cittadini della Sardegna.

Certamente l'impostazione che il Governo ha dato a tutta la manovra di politica economica è corretta, è giusta, in termini generali, perché mira a creare i presupposti per una prospettiva stabile e qualificata dell'economia dell'Italia. In questo senso la battaglia della Regione mira ad ottenere quelle modifiche che la stessa Regione attende da troppo tempo; essa intende ricondurre la finanza regionale nell'ambito dei principi costituzionali dettati dallo Statuto sardo, ridando certezza sotto il profilo dell'ammontare delle risorse e delle stesse disponibilità di cassa.

Il complesso dei provvedimenti di politica economica assunti dal Governo, e nella prima e nella seconda fase, comportano sinteticamente per la Regione una mancata crescita in termini reali di circa 30 miliardi, come è stato sottolineato; infatti questa manovra rende infruttifera la giacenza depositata nel conto corrente di Roma, benché, è vero, essa rendesse poco in termini percentuali, in quanto era limitata al 5 per cento, come interesse delle risorse globali. E' da dire tuttavia che questa vicenda vede lo Stato porsi in un'ottica che lo ha già

visto perdente perché già in passato la Regione aveva ricorso alla Corte Costituzionale, la quale le aveva dato ragione. Certamente analoga impugnativa sarà proposta anche adesso, nel momento in cui lo Stato si colloca in una posizione di rottura nei confronti della Regione sarda.

Ma la disposizione più rilevante di tutta la manovra fiscale è ancora una volta l'ennesima proroga, disposta dall'art. 41 del disegno di legge del 1982, del periodo di finanziamento provvisorio fino al 31 dicembre 1983. Questo provvedimento cristallizza per il decimo anno consecutivo un sistema di finanza regionale che, da autonoma — così come stabilisce la previsione originaria statutaria —, è diventata derivata. La Sardegna attende ormai da troppo lungo tempo una revisione delle norme statutarie riguardanti l'assetto finanziario, coordinate con la riforma tributaria, per poter accettare una proroga del regime transitorio che non preveda una seppure parziale copertura delle perdite subite.

Le perdite derivanti dal non aver ripristinato il normale assetto finanziario regionale hanno comportato dall'entrata in vigore della riforma, a tutto il 1981, una perdita complessiva di oltre 1.500 miliardi, una somma che non è rivalutata. Credo sia un'esigenza primaria della Regione sarda, un'esigenza pressante, una condizione preliminare ad un disegno di sviluppo, quella di pervenire ad un nuovo assetto finanziario, così come lo Stato ha fatto per tutte le altre Regioni a Statuto speciale, ultima la Valle d'Aosta.

Così come ritengo che un altro argomento che debba essere riportato all'attenzione dello Stato, con vigore e determinazione, sia quello della copertura finanziaria delle norme di attuazione dello Statuto speciale della Sardegna, emanate con il D.P.R. numero 348. A distanza di ben tre anni tali norme sono ancora lettera morta, a causa del disposto dell'articolo 83 che rinviava ad una legge ordinaria la copertura finanziaria di tali norme. Questo stato di cose ha posto e pone la Regione, oltre che in una situazione di palese inferiorità rispetto alle altre Regioni ordinarie, anche e soprattutto in un notevole stato confusionale per quanto attiene alla com-

petenza e alle funzioni trasferite.

La quantificazione storica fatta dalla Regione nel 1981 portava ad un onere complessivo di 25 miliardi, onere che, a causa della svalutazione e dell'aumentato costo del lavoro, viene previsto per il 1983 in 40 miliardi. Tale erogazione non dovrebbe comportare oneri aggiuntivi per lo Stato, essendo sufficiente che il Ministro del tesoro, a ciò delegato, attinga con propri decreti agli stanziamenti dei Ministeri su cui gravano le spese per le funzioni e per il personale da trasferire alla Regione. D'altra parte questa soluzione non corrisponde alle aspettative della Regione, in quanto non tiene conto della necessità di esercitare in modo più adeguato le stesse competenze trasferite. Infatti gli organici degli enti che vengono trasferiti alla Regione sarda non sono ricoperti e l'esercizio delle funzioni è certamente carente. Se la Regione vorrà dare impulso a questa attività e fare correttamente il proprio dovere, dovrà cercare di adeguare gli organici, e dovrà quindi riprendere queste funzioni, esercitandole in modo più efficiente rispetto a come le ha esercitate lo Stato in questi anni.

Così come mi pare insopportabile, insostenibile, il problema riguardante l'Ente di sviluppo. Il problema finanziario derivante dal trasferimento dell'ETFAS, senza corrispondente copertura finanziaria, sta comportando oneri e pesi insostenibili per la Regione sarda. Dopo l'entrata in vigore del provvedimento di trasferimento il divario tra le spese sostenute e previste dall'ETFAS e i finanziamenti ottenuti dallo Stato ammonta, a tutto il 1982, a 90 miliardi.

Tale esposizione della Regione è troppo rilevante perché la definizione finanziaria venga ancora dilazionata nel tempo. La Giunta regionale ritiene che allo stato attuale della manovra, il giudizio non può che essere visto in termini negativi. Dobbiamo certamente verificare la portata più vasta della politica economica; auspichiamo che essa preveda in termini rigorosi una qualificazione della spesa storica e un rilancio degli investimenti. Non v'è dubbio che allo stato attuale della manovra, la stessa colpisca chiaramente i ceti sociali più deboli,

le aree più marginali, i settori più impoveriti. L'impegno che può assumere, e che assume la Giunta, è quello di una presenza attiva, costante, per correggere alcune cose, per impedire che altre ne vengano fatte, per modificare quello che è possibile modificare, ma nel contempo la Giunta è dell'opinione che su questi temi dovrà instaurarsi un rapporto stretto col Consiglio, al fine non soltanto di valutare pienamente e costantemente l'esito di questa presenza, ma anche perché gli atti che la Regione sta per compiere si pongano in linea con le decisioni in positivo che anche da questo dibattito sono emerse.

PRESIDENTE. E' stato presentato un ordine del giorno. Se ne dia lettura.

MURA, *Segretario*:

*Ordine del giorno Raggio - Carrus - Sanna C. - Mereu - Satta G. - Pili sui decreti governativi per la manovra fiscale e finanziaria.*

#### IL CONSIGLIO REGIONALE

RILEVATO che la manovra governativa posta in essere finora con i recenti decreti-legge 952, 953 e sulla Sanità e la Pubblica Istruzione, si rivela non solo inefficace, perché limitata a criteri contingenti di parziale tamponamento della situazione della finanza pubblica senza il minimo riferimento a strategie di rilancio dello sviluppo, ma anche iniqua, perché colpisce oggettivamente le classi lavoratrici più povere e le zone del Paese economicamente più deboli; CONSTATATO che il complesso dei provvedimenti del Governo rischia di vanificare importanti riforme sociali, come ad esempio la riforma sanitaria; RILEVATO altresì che per alcuni settori dell'intervento sociale, come ad esempio quello dei servizi a domanda individuale, l'aggravio economico per i cittadini meno abbienti appare tale da limitare in misura rilevante le possibilità di accesso di questi ultimi ai servizi suddetti; RITENUTO che non appare equa, con riferimento alla diversità delle situazioni locali e

territoriali, l'assoluta generalità ed indiscriminatezza dei provvedimenti, come ad esempio nel caso dei trasporti urbani;

RILEVATO che i pochi elementi di elasticità contenuti nei provvedimenti relativi agli Enti locali non consentono in realtà a questi ultimi, a causa del meccanismo previsto, la possibilità di una vera scelta sia di contenuto sia di quantità;

CONVINTO che quest'ultimo aspetto sia in netto contrasto con i più conclamati indirizzi in fatto di autonomia degli Enti locali, Enti sui quali per di più si tende a scaricare, insieme con il peso di parte della manovra complessiva anche l'onere, di fatto, di affrontare la critica e spesso la protesta popolare;

VIVAMENTE ALLARMATO per il fatto che la Sardegna finisce per essere, nel novero delle regioni italiane, una tra le più colpite dalla manovra governativa, se è vero come è vero che al prelievo fiscale che già la colpisce in misura superiore alla media in ragione del basso livello di reddito *pro-capite*, si aggiungono altri e determinanti fattori negativi, quali:

a) la proroga del regime transitorio delle entrate (art. 41 del D.L. 952) che impedisce *de jure* la chiusura della revisione del Titolo III dello Statuto speciale di Autonomia, con conseguente perdita di circa 300 miliardi di entrate;

b) il congelamento del livello delle entrate al 1981, con le ovvie perdite connesse con il diminuito potere d'acquisto della lira conseguente al sostenuto tasso di inflazione di questi ultimi anni;

c) la paventata impossibilità, da parte dei Comuni sardi, di introitare le somme provenienti dalla maggiorazione delle concessioni governative, a causa della mancata operatività del D.P.R. 348;

d) la impossibilità di integrazione del Fondo Trasporti dal momento che non esistono, nella Regione, tributi propri;

CONSTATATO che non è ravvisabile, nella manovra finanziaria e fiscale del Governo, alcuna strategia concreta di risanamento e di sviluppo dell'economia italiana e meridionale;

CONVINTO che tutto ciò leda gravemente l'autonomia regionale e configuri l'ipotesi di "manifesta dannosità" per l'Isola prevista dall'articolo 51, II comma, dello Statuto speciale;

RILEVATO tuttavia che il recente accordo tra

le parti sociali sul costo del lavoro sgombra il campo da una costante, e in larga parte pretestuosa, pregiudiziale per la definizione di concrete ed incisive linee governative di politica economica, e getta nuova luce sulle politiche di sviluppo per il Mezzogiorno, di cui oggettivamente permette un sostanziale rilancio;

impegna la Giunta regionale

a compiere, con risolutezza e sollecitudine, tutti gli atti necessari per:

1) ottenere una modifica radicale, orientata principalmente nel senso di un prelievo fiscale su redditi patrimoniali della manovra fiscale e finanziaria soprattutto con riferimento alle parti relative ai trasferimenti finanziari alla Regione e ai Comuni e alle misure tariffarie, in modo tale che siano garantite l'autonomia e la finanza dei Comuni e alla Regione Sarda la possibilità di chiudere la partita della riforma del Titolo III dello Statuto speciale;

2) rivendicare con assoluta fermezza, e in coerenza con la linea, più volte, anche recentemente, affermata dal Consiglio regionale della Sardegna, un concreto rilancio della politica di sviluppo prioritariamente orientata ai problemi del Mezzogiorno attraverso:

a) il varo definitivo della legge di riforma dell'intervento straordinario per il Mezzogiorno, che veda l'intervento stesso non come un'attività di programmazione separata, ma come il fulcro dell'attività organica di programmazione nazionale;

b) l'approvazione, con le modifiche richieste dalla Regione autonoma della Sardegna, dei programmi di intervento delle Partecipazioni statali, sì che il sistema produttivo pubblico assuma quel ruolo di propulsore dello sviluppo in Sardegna che gli compete;

3) ottenere dal Governo una modifica radicale dei trasferimenti ai Comuni sardi che tenda ad ovviare allo stato di sfavore nel quale versano per la mancata copertura finanziaria del D.P.R. 348/1979;

impegna altresì la Giunta regionale

a chiedere al Governo, ai sensi dell'articolo 51,

VIII LEGISLATURA

CCLXVI SEDUTA

28 GENNAIO 1983

comma II, dello Statuto speciale per la Sardegna, per le parti ritenute manifestamente dannose per l'Isola, la sospensione dei decreti governativi che concretano la manovra fiscale e finanziaria del Governo stesso. (2)

PRESIDENTE. Vorrei sapere dai presentatori se l'ordine del giorno numero 1 intendono ritirarlo.

RAGGIO (P.C.I.). Ritiriamo l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno numero 1 si intende ritirato. Per esprimere il parere della Giunta sull'ordine del giorno numero 2 ha facoltà di parlare il Presidente della Giunta.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. La Giunta lo accoglie.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno numero 2. Chi lo approva alzi la mano.

*(E' approvato).*

**Sull'ordine del giorno.**

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Sanna. Ne ha facoltà.

SANNA EMANUELE (P.C.I.). Signor Presidente, per chiedere che il Consiglio, la prossima settimana, discuta la nostra mozione sulla pianificazione della nuova casa di cura nel colle San Michele a Cagliari. Noi abbiamo posto questo problema in sede di conferenza di capigruppo e la Giunta ha dichiarato la sua disponibilità ad esaminare il problema nel corso di questa tornata. Essendo presumibile che i lavori di questa tornata si concludano nella settimana entrante vorremmo conoscere esattamente la data della discussione di questo argomento.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole

Presidente della Giunta.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Nel corso della conferenza dei capigruppo è stata avanzata la stessa richiesta. La Giunta si era dichiarata disponibile a discutere la mozione in tempi brevi. Ora, io non posso dire: martedì, mercoledì, o la prossima settimana — credo che ci siano altri problemi — però in tempi brevi; entro febbraio non credo ci siano ostacoli.

BARRANU (P.C.I.). No, si è detto alla fine di questa tornata che finirà la prossima settimana.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Abbiamo una serie di questioni importanti; si tratta di una mozione che richiede una certa riflessione; richiede alcuni dati. Noi siamo favorevoli a discuterla immediatamente alla ripresa dei lavori a metà febbraio. Non ci sono problemi.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Barranu. Ne ha facoltà.

BARRANU (P.C.I.). Credo che i presenti alla conferenza dei capigruppo possano dare ampia testimonianza che noi abbiamo chiesto nell'ultima conferenza dei capigruppo, la quale ha stabilito l'ordine dei lavori di questa tornata, tra le altre cose, l'impegno della Giunta a discutere la mozione sulla "megaclinica", che è la risultante della trasformazione in mozione dell'interpellanza che il Consiglio ha già discusso. La Giunta regionale, o meglio dire, il Presidente della Giunta regionale si era impegnato a discutere, all'ultimo punto della tornata: di questa tornata, non della prossima la nostra richiesta, e noi abbiamo accettato questo impegno. Siccome abbiamo definito il quadro dei lavori e la prossima settimana, presumibilmente dopo il dibattito sulla questione delle carceri, la tornata si chiuderà, chiediamo semplicemente che si mantenga l'impegno che era stato assunto.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare

## VIII LEGISLATURA

## CCLXVI SEDUTA

28 GENNAIO 1983

l'onorevole Serra. Ne ha facoltà.

SERRA (D.C.). Signor Presidente, senza che il gruppo di maggioranza relativa possa essere accusato di tendenze autoritarie, più o meno quasi quanto altri gruppi, sommessamente io mi permetto di far notare e mi era parso di capire che la entrante settimana oltre che ad alcuni impegni col Consiglio era opportuno anche che la Commissione programmazione, ovviamente in merito agli atti tanto invocati — e giustamente — relativi alla programmazione, potesse lavorare; che la Commissione bilancio, in merito al bilancio della Regione e agli altri atti ad esso connessi, potesse lavorare. Io ritengo che, tenendo conto degli impegni già assunti, che ci attendono in Commissione e in Aula in merito agli atti della programmazione, in merito agli atti del bilancio, sia opportuno sentire la Giunta che dovrebbe dichiararsi disponibile a discutere anche questo problema nel mese di febbraio; non vedo perché non possa essere considerata una disponibilità ragionevole.

BARRANU (P.C.I.). Il bilancio non è stato ancora presentato.

SERRA (D.C.). E' stato presentato oggi. Non volevo dare la notizia io, visto che non mi compete.

BARRANU (P.C.I.). In ogni caso passerà un giorno...

PRESIDENTE. Io vorrei pregare i colleghi di lasciar continuare l'onorevole Serra.

SERRA (D.C.). Noi consideriamo importanti tutti gli argomenti, e in modo particolare acquistano importanza anche quelli che eventualmente non ne avessero, allorché un gruppo politico li indichi in quest'Aula. Ora, io non so quale aspetto drammatico possa assumere il discutere o il non discutere, entro la prossima settimana, il problema della cosiddetta "megaclinica". Questa è la nostra considerazione; per cui non riteniamo — se è ammesso e

consentito che anche il parere del mio gruppo possa essere sentito — che, se la Giunta si dichiara disponibile a discutere entro febbraio, assieme agli altri problemi a cui abbiamo fatto riferimento — e anche ad altri a cui non abbiamo fatto riferimento —, il problema della megaclinica, ci sembra questo atteggiamento ragionevole. Per il resto veda la Giunta.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Murru. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io capisco l'interesse non solo di ordine politico di determinati gruppi a discutere problemi di sì vasta e pesante importanza. Però è altrettanto vero che, se di siffatta importanza si tratta, è necessario anche cercare di ponderare, discutere e riflettere. Non a caso la Commissione sanità, di cui faccio parte, deve discutere altri problemi, compreso il programma regionale sanitario. Allora io chiedo, proprio per approfondire il discorso, se non sia più opportuno inserire, tra gli altri argomenti che si rifletteranno certamente sul programma sanitario regionale, anche questo programma, affinché la Commissione valuti appieno se è opportuno attardarci a discuterne in Consiglio regionale con una certa importanza o meno.

La sollecitazione del Gruppo comunista io la comprendo — e potrei essere anche d'accordo —; però siccome molte volte abbiamo discusso con molta fretta determinati problemi, salvo poi rifarsi al pentimento, io chiedo che si proceda con un certo ordine e con una certa riflessione anche sulla discussione di questo importantissimo problema.

PRESIDENTE. Vorrei solo sapere se la Giunta mantiene la propria disponibilità per la prossima seduta a discutere la mozione.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Siccome il Presidente della Giunta non è un robot, ha bisogno di tempo sufficiente per approfondire gli argomenti.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Rojch.



VIII LEGISLATURA

CCLXVI SEDUTA

28 GENNAIO 1983

Onorevole Serra, lei ha già parlato.

SERRA (D.C.). Vorrei parlare sul modo di interpretare il regolamento.

In sostanza, anche con riferimento al regolamento, va valutata l'importanza del problema. Io concordo con chi dice che questo problema, sollecitato, può essere importante, ma non si può cadere in contraddizione volendo risposte rapidissime e immediate. E allora ha ragione chi lo ritiene un problema di secondaria importanza, se le risposte devono essere urgenti, pressanti e immediate. Un minimo di riflessione sulle cose credo che ridondi sempre a vantaggio delle cose stesse, e non a loro danno. Questo è il mio riferimento al regolamento.

PRESIDENTE. Onorevole Serra, ella aveva già espresso questo parere nel suo intervento precedente. Mi permetta di concludere. A dire il vero in sede di Conferenza dei capigruppo mi consta che fosse stato deciso l'inserimento di questo punto nell'ordine del giorno di questa seduta.

Poiché la Giunta non è disponibile a discutere l'argomento, l'argomento si intende inserito nell'ordine del giorno della prossima tornata.

I lavori del Consiglio riprenderanno...

*(Interruzioni).*

SERRA (D.C.). Cosa è la prossima tornata? Qual è la tornata?

PRESIDENTE. Mi consenta, onorevole Serra, il Presidente della Giunta si è detto disponibile a discutere l'argomento non in questa tornata, che si concluderà la prossima settimana, ma nella prossima.

E' stato chiarito il punto? Se è stato chiarito...

BARRANU (P.C.I.). Prendiamo atto che la Giunta non è d'accordo per mantenere l'impegno, già assunto in conferenza di capigruppo, di discutere la mozione all'ultimo punto della tornata in atto; non della prossima (credo che ci

sarà un'altra tornata a febbraio, o a marzo); non al penultimo o al terzultimo: all'ultimo punto di questa tornata. Prendiamo atto del fatto che la Giunta non è in condizioni di discutere questa mozione in questa tornata e che chiede di discuterla alla prossima.

Noi non siamo d'accordo su questo. Prendiamo atto della richiesta della Giunta; non vorremmo che alla prossima tornata la Giunta dicesse che non è pronta e chiede di discuterla alla successiva.

PRESIDENTE. Onorevole Barranu, mi sembra che le posizioni siano chiare. Prego onorevole Rojch.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. L'onorevole Barranu sa benissimo che la questione non è posta nei termini come egli ha riferito.

COGODI (P.C.I.). Cosa vuol dire, che Barranu sta dicendo una cosa diversa da quella che è?

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. L'onorevole Marras ha avanzato una richiesta alla Giunta tendente a conoscere cosa intende fare per tradurre operativamente il mandato contenuto nell'ordine del giorno approvato dal Consiglio. Intanto io devo dire che l'ordine del giorno del Consiglio non assegna un ruolo preminente alla Giunta: ella ha usato le parole un termine... "soprattutto alla Giunta"...

MARRAS (P.C.I.). Per gli incontri col Governo.

Cerchi di dire quello che ho detto!

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Ella sa bene che l'ordine del giorno impegna il Consiglio e "d'intesa con la Giunta a...". La Giunta è disponibile a dare tutto il suo contributo nella preparazione dell'incontro romano e ad andare anche oltre quanto richiesto dall'ordine del giorno. Noi non intendiamo, come ho detto in conferenza dei capigruppo, sottrarci a questo ruolo e a questa responsabilità. Si tratta

di valutare — non credo in questa sede; lo sottopongo alla riflessione — quanto segue. Il documento approvato dal Consiglio precede l'avverarsi di alcuni fatti nuovi: la visita e il confronto con De Michelis...

PINTUS (P.C.I.). Positivo!

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Io non entro nel merito; non dico se positivo o negativo, onorevole Pintus. Gli impegni assunti da De Michelis si sostanziano in una seconda conferenza (addirittura ne è stata fissata la data); nella predisposizione di una serie di iniziative per la preparazione della seconda conferenza: un "tavolo negoziale" a Roma col movimento sindacale; un tavolo negoziale, tecnico-politico, anche con la Regione; un "tavolo" sull'indotto.

Infine, proprio nel quadro della preparazione della seconda conferenza, è stata indicata una linea di possibili altri confronti che a mio parere sono estremamente importanti e significativi: richiamo il confronto presso la Regione col Ministro dell'industria, quello col Ministro per il Mezzogiorno, e un confronto (non so se a Roma o a Cagliari) anche con il Ministro del bilancio intorno ai piani che, secondo le indicazioni del ministro De Michelis, dovrebbero essere approvati o portati alla approvazione del CIPI entro il 30 di marzo.

Arrivati a questo punto di tratta di verificare. Io non credo che in questa sede possiamo aprire un dibattito...

PINTUS (P.C.I.). I sindacati nella manifestazione di questa mattina hanno chiesto oltre alle dimissioni della Giunta anche una manifestazione del popolo sardo a Roma.

GIANOGLIO (D.C.). Chi la organizza? Lei? se Rojch è qui...

(Interruzioni).

PRESIDENTE. Prego i colleghi di non interrompere e di permettere di concludere al Presidente della Giunta.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Credo di esprimere la mia opinione. Siccome l'onorevole Pintus è notoriamente informato, io chiedo di esprimere la mia opinione, di dire qual è la linea nostra.

Arrivati a questo punto, si tratta di valutare concretamente e realisticamente se l'incontro romano, dopo il confronto con De Michelis, dopo il confronto con Pandolfi anche in Sardegna, se in questa fase diventa ancora attuale e utile...

PINTUS (P.C.I.). Lei è nuorese e Ottana si chiude.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Probabilmente le è sfuggita la logica del mio ragionamento.

BARRANU (P.C.I.). La logica del suo ragionamento è che non si deve seguire quanto stabilito nell'ordine del giorno.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Ma vogliamo dirci la verità? Noi andiamo a Roma a fare un incontro. Con chi? Con De Michelis e Pandolfi...

PINTUS (P.C.I.). Col Governo.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Col Governo: che sarà De Michelis e Pandolfi.

Ora, io sottopongo alla riflessione del Consiglio, con concretezza e realismo, qual è diventata la linea più utile per tutti, senza escludere né l'uno né l'altro e cioè...

COGODI (P.C.I.). Il Consiglio ha già deciso.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Io ritengo che una valutazione di questo problema, anche se effettuata in sede di conferenza di capigruppo, può servire ad approfondire un aspetto. Perché la Giunta, tanto per essere chiari, non è assolutamente contraria a tenere l'incontro con Roma, al punto che la Giunta regionale ha già nominato un gruppo di funzionari, di rappresentanti, per predisporre l'incontro

e prepararlo anche sul piano tecnico: preparare gli atti e i documenti e raccogliere gli elementi.

Io aggiungo che formalmente la Giunta ha già chiesto questo incontro. Ritengo — e concludo — che, se nella conferenza noi valutiamo che l'incontro sia utile farlo — o sia da rinviare, magari, a dopo l'incontro bilaterale con il Ministro dell'industria — in un secondo tempo, possiamo orientarci in questo senso. Se invece nella conferenza si arriva a dire che è meglio farlo subito, la Giunta continua a porre in essere tutti i meccanismi perché si arrivi subito. Come si vede, c'è da parte nostra una disponibilità. Io ho il dovere di sottoporre questi elementi alla riflessione. Ritengo...

GIANOGGIO (D.C.). Presidente, ma se il Gruppo comunista ha fretta di registrare un altro voto contrario, un altro insuccesso, glielo concede.

BARRANU (P.C.I.). Quale insuccesso?

GIANOGGIO (D.C.). Come lo avete avuto a Cagliari, lo avrete anche qui.

*(Interruzioni varie).*

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di non interloquire ulteriormente.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Ritengo invece estremamente utile e urgente un incontro, a livello di Consiglio e di Giunta, con la Commissione che esamina il disegno di legge sul Mezzogiorno. Questo sì che è un intervento che ha una sua urgenza, indubbiamente, in modo che la Regione nella sua globalità possa inserirsi nell'esame di un provvedimento che sino a poco tempo fa vedeva la Sardegna emarginata, e che siamo riusciti, attraverso una serie di azioni della Giunta regionale, almeno ad attenuare; siamo riusciti a collegare, almeno sul piano delle incentivazioni industriali, la Sardegna alle regioni terremotate e alla Calabria.

Questa è una nostra riflessione, in ogni caso la Giunta non ha nessuna difficoltà a fare anche immediatamente l'incontro. Valutiamolo

con concretezza e senza posizioni polemiche, che non hanno alcun senso e alcun significato.

PRESIDENTE. Colleghi, vorrei però fare presente un aspetto. Il Presidente della Giunta ha fatto una richiesta: che sulle sue proposte si discuta in sede di conferenza dei capigruppo. Dobbiamo vagliare preventivamente se vogliamo aprire una discussione qui in Aula, perché in tal caso bisogna regolarsi sui tempi; oppure se sia da indire anche immediatamente la conferenza dei capigruppo.

BARRANU (P.C.I.). Posso parlare?

Non per tirarla per le lunghe o far polemiche, ma io vorrei ricordare semplicemente che la nostra richiesta era relativa a una informazione che il Presidente della Giunta doveva dare — e deve dare — al Consiglio, ciò in quanto la conferenza dei capigruppo ha già discusso questa questione e il Presidente della Giunta si è assunto l'impegno, di fronte ai capigruppo, di prendere i contatti opportuni col Governo per fissare la data di un incontro col Governo, sì da far coincidere la manifestazione di Roma — che il Consiglio regionale ha già deciso di fare — con l'incontro col Governo. Voglio dire quindi che non si tratta di riaprire un dibattito: si tratta semplicemente di chiedere al Presidente della Giunta di dare una risposta che si era impegnato a dare in conferenza dei capigruppo. Ora, la risposta che ha dato il Presidente della Giunta non è quella alla domanda che gli era stata fatta e all'impegno che egli si era assunto che era quello di prendere contatti col Governo. Il Presidente della Giunta sta proponendo un'altra cosa, cioè sta proponendo addirittura di non fare più la manifestazione a Roma e sta dicendo che non ha assunto più nessun contatto.

Noi non siamo contrari, sia ben chiaro, a che si facciano incontri con i Ministri. Parteciperemo agli incontri che si faranno in Sardegna, se se ne faranno. Ricordiamo semplicemente al Presidente della Giunta che, al di là degli incontri in Sardegna, che si sono fatti e che si faranno (anzi aggiungiamo proprio per gli incontri che si sono fatti, per le sottolineature che ha fatto per esempio proprio il

ministro De Michelis che ha detto: io Ministro presenterò questi programmi ma badate non garantisco che il Governo questi programmi li approverà, e lei Presidente ha sentito queste dichiarazioni come me), è un incentivo ulteriore ad affrettarci a fare una iniziativa a Roma che riesca a chiedere al Governo nella sua collegialità delle garanzie. Allora, io le riformulo la domanda: lei, Presidente, in conferenza dei capigruppo si era impegnato, di fronte ai capigruppo e al Presidente del Consiglio, a prendere contatti immediati col Governo per fissare la data di un incontro tra una delegazione della Sardegna e il Governo. Io le chiedo, come capogruppo, se questi contatti li ha assunti e che risposte ha avuto. Se non ha avuto risposte, dica che non ha avuto risposte. Poi, in conferenza dei capigruppo si potrà discutere di tutto. Questa è la domanda che noi le facciamo ed è la risposta che lei deve dare.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. De Michelis è disponibile, me lo ha detto anche a Roma, avant'ieri; comunque, Presidente, io tengo a precisare che l'ordine del giorno affidava al Consiglio il mandato. Il Presidente della Giunta si è dichiarato disponibile a collaborare col Consiglio per preparare questo incontro. Nel frattempo, la Giunta, che sollecitava sempre De Michelis, ha avuto da De Michelis la conferma: sono pronto a venire in Sardegna. E viene. Ci ha preso in contropiede, quando noi stavamo preparando l'incontro.

BARRANU (P.C.I.). De Michelis doveva venire in dicembre e lei lo sa benissimo.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Mi scusi onorevole Barranu, si tratta di vedere se nel quadro delle iniziative concordate alla presenza di De Michelis il momento più opportuno per inserire l'incontro di Roma, sia fra dieci giorni: e allora io sono per i dieci giorni; se è fra 15 o 20, io sono per i 15 o 20 giorni. Si tratta di fare una valutazione. La Giunta ha

fatto la richiesta formale per l'incontro a Roma. Si tratta di valutare alla luce di questi fatti nuovi.

BARRANU (P.C.I.). Non ha dato una risposta.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. I ministri si sono dichiarati disponibili ma non hanno precisato la data.

PRESIDENTE. Ecco, mi pare di poter concludere che da un lato resta indeterminata ancora la data di questo incontro e che il Presidente della Giunta prega i gruppi di valutare la fattibilità e l'opportunità di questo incontro.

BARRANU (P.C.I.). Io chiedo che il Presidente della Giunta continui i contatti e che la prossima settimana comunichi al Consiglio la data dell'incontro col Governo.

PRESIDENTE. Onorevole Barranu, se mi avesse fatto concludere, probabilmente saremmo arrivati alla stessa conclusione.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Io non so se la prossima settimana sarò in condizioni di dare una risposta, né quando sarà in condizioni di farlo.

PRESIDENTE. Credo che sia opportuno che la questione trattata non solo vada trattata in Consiglio come richiesto dai colleghi, ma anche in conferenza dei capigruppo la prossima settimana.

I lavori del Consiglio, riprenderanno martedì 1 febbraio alle ore 17 e 30.

*La seduta è tolta alle ore 13 e 55.*

---

DAL SERVIZIO RESOCONTI

*Il Capo Servizio*

Dott. Pier Franco Princivale

---